

XXVIII
ANNO

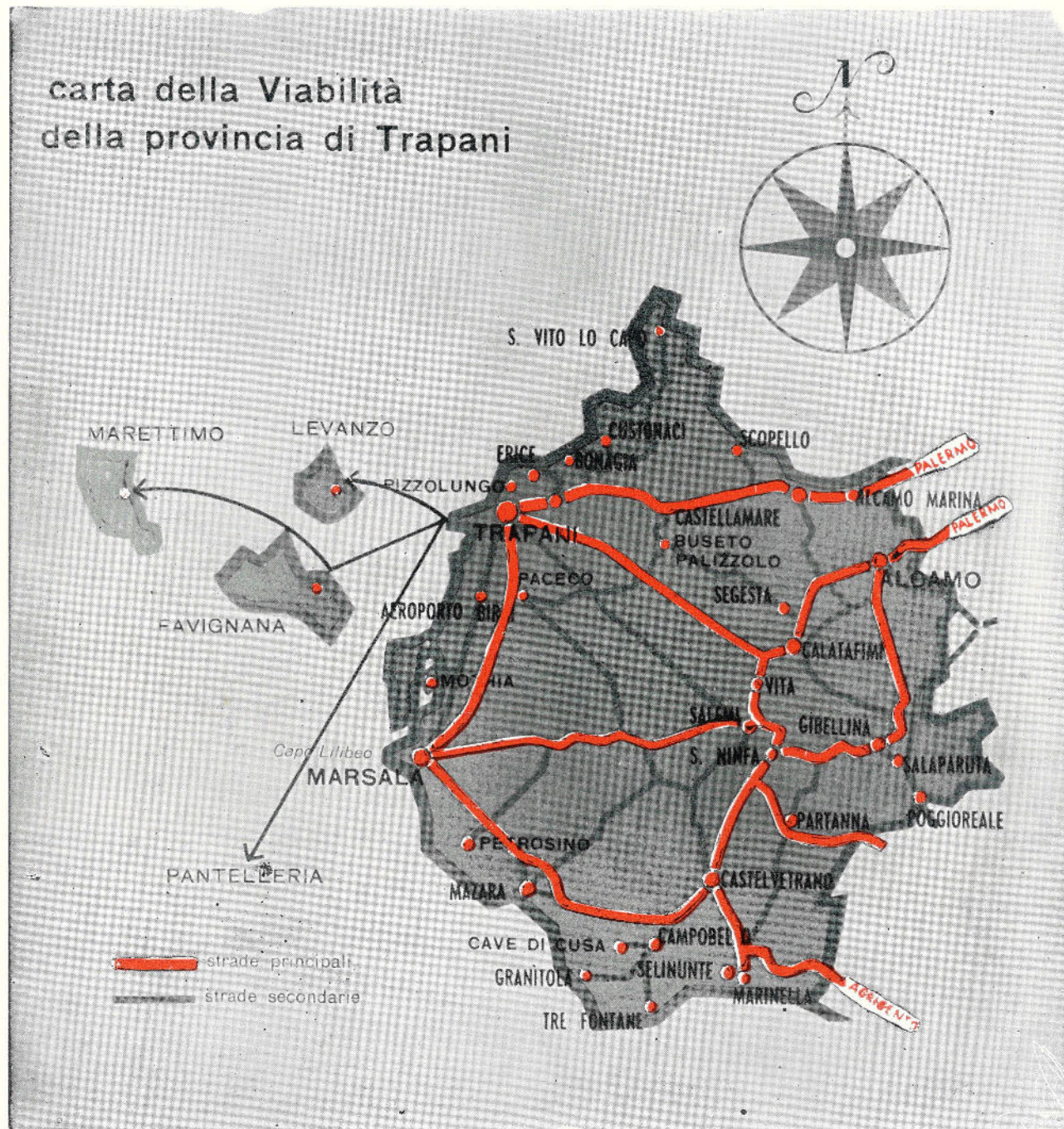
TRAPANI

1983

255

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

carta della Viabilità della provincia di Trapani



ANNO
XXVIII

TRAPANI

N. 255

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

PUBBLICATO E SPEDITO IN ABBONAMENTO POSTALE
TRAPANI - GRUPPO IV DEL PRIMO SEMESTRE 1984

Direttore

SALVATORE RONDELLO

Presidente dell'Amministrazione Provinciale



GIANNI DI STEFANO

Direttore Responsabile

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Baldo Via: Un convegno organizzato dalla Provincia di Trapani per la valorizzazione delle acque termali di Castellammare, Alcamo e Calatafimi

Andrea Calamia: Una precisazione sul Concorso internazionale di musica da camera realizzato dalla Provincia

Mary Bruno-Lena: Consegnato a Georges Vallet il «Premio Sélinon 1982»

(Fotografie di Francesco Boscarino)

Nicola Bonacasa: Georges Vallet: un umanista del nostro tempo

Giuseppe Voza: La trentennale collaborazione di Georges Vallet con la Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale

Baldo Fontana: Pellegrini della Provincia di Trapani a Roma per l'Anno Santo della Redenzione

Giuseppe Bruccoleri: Il Ministro della Pubblica Istruzione incontra gli studenti siciliani

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Baldo Messina.

Proprietario: Amministrazione Provinciale di Trapani

Prezzo del fascicolo lire cinquecento

Abbonamento annuo lire cinquemila

L'ECO
della
STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 723333

UN CONVEGNO ORGANIZZATO DALLA PROVINCIA DI TRAPANI

PER LA VALORIZZAZIONE DELLE ACQUE TERMALI DI CASTELLAMMARE, ALCAMO E CALATAFIMI



L'On. Salvatore Grillo, Vice Presidente all'Assemblea Regionale Siciliana, colto dall'obiettivo mentre prende la parola all'inizio dei lavori del convegno svoltosi a Castellammare del Golfo e promosso dalla Provincia di Trapani. Al tavolo della presidenza possiamo notare da sinistra: il Sindaco di Calatafimi Di Stefano, l'Assessore Provinciale allo Sport e Turismo Barbara, il Presidente della Provincia Rondello e il Sindaco di Castellammare Tesoriere

Nel comprensorio di Castellammare del Golfo, Alcamo e Calatafimi esiste uno dei più estesi bacini termali siciliani che proprio per la sua grande potenzialità potrebbe essere diversificato in svariate utilizzazioni che va dalla balneoterapia alle non meno interessanti applicazioni nel campo dell'agricoltura, riscaldamento domestico, o altri impieghi delle acque a medio e bassa entalpia.

Un convegno che intendesse sti-

molare la ricerca e incoraggiare lo sviluppo di studi, per chiarire e definire elementi ed interpretazioni nell'ambito dello sfruttamento di queste risorse, non si era mai fatto fino ad ora. Se ne è resa promotrice la Provincia di Trapani che, in collaborazione col Comune di Castellammare, ha organizzato un interessante convegno proprio nella città del Golfo, onde gettare le basi per una possibile ed effettiva valorizzazione del-

le acque termali dell'area compresa tra Castellammare del Golfo, Alcamo e Calatafimi zone in cui esiste, stando ai pareri qualificati degli esperti, un bacino idro-termale sotterraneo di dimensioni così rilevanti da permettere una diversificata utilizzazione per molteplici usi.

Al convegno hanno dato la loro adesione l'on. Salvatore Grillo, V. Presidente all'ARS, l'on. Enzo Culichchia, Assessore Regionale al La-

voro, nonché i deputati regionali on.li Francesco Canino, Vincenzo Costa, Dino Grammatico, Paolo Mezapelle, Pietro Pizzo e Gioacchino Vizzini. Oltre ai deputati regionali all'incontro erano presenti esperti, operatori economici nonché personalità del mondo accademico ognuno dei quali, col proprio bagaglio umanistico, ha cercato di comprendere meglio i processi di base di questa fenomenologia al fine di suscitare una valutazione più concreta delle potenzialità e dei reali impieghi, per prendere in considerazione nuove politiche e nuove linee di azione che garantiscano la creazione di nuove strutture.

Il convegno, curato dagli assessori provinciali Dr. Mario Barbara e Cav. Antonino Passanante e dai Proff. Rosario Alaimo e Vito Galante, ha avuto illustri relatori, i più qualificati esperti del settore, quali il Prof. Marcello Carapezza, Pro Rettore dell'Università di Palermo che ha parlato sul tema «Le acque calde: origine e possibilità di utilizzazione»; il Prof. Mario Pisaneschi, Direttore delle Terme di Tabiano (Salsomaggiore) che ha relazionato su «L'acqua termale solfurea: farmaco naturale ad alto contenuto terapeutico»; il Dr. Ing. Giuseppe Schiesaro del Bacino Termale di Abano e Teolo che ha parlato della «Utilizzazione razionale delle acque termali a medio e basso contenuto entalpico»; il Prof. Rosario Alaimo, Associato alla facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali dell'Università di Palermo che ha riferito su «Le acque termali in Sicilia»; il Geologo Walter Pratelli del Gruppo Ente Minerario che ha relazionato sui «Lineamenti geologici dell'acqua termale di P. Gangi-Gorga».

Nel loro saluto d'apertura dei lavori del convegno sia il Presidente della Provincia, Dott. Salvatore Rondello, che il Sindaco di Castellammare del Golfo, Geom. Damiano Tesoriere, hanno espresso l'augurio che l'incontro fruttifichi le necessarie indicazioni ai fini di una programmazione finalizzata ad una seria e razionale valorizzazione delle risorse di cui gode il nostro Paese.

Infatti, se prendiamo in seria considerazione l'ubicazione delle nostre acque termali ci accorgiamo che questa risulta felicissima sotto il profilo turistico e quindi delle comunicazioni, a meno di un'ora dall'Aeroporto di Punta Raisi e a poche chilometri dalle zone archeologiche di Scopello, San Vito, Erice, Segesta e Selinunte.

Una probabile valorizzazione delle acque termali dal punto di vista medico-terapeutico è stata un'ipotesi avanzata dal Prof. Mario Pisaneschi che ha indicato l'acqua termale solfurea come un farmaco naturale ad alto contenuto terapeutico. E' chiaro che si è riferito alla fangoterapia, che viene eseguita dopo che il medico termalista stabilisce l'idoneità del paziente a potere praticare le cure e ne ha scritto il tipo e le modalità di esecuzione. Il meccanismo d'azione dei fanghi è molto complesso e numerosi sono i fattori che vi entrano in gioco: a) azione biologica legata alla presenza di diatomee unicellulari che esercitano una spiccata azione tonico-sedativa sulle terminazioni nervose della pelle capace di modificare in via riflessa sia il tono neurovegetativo che quello endocrino; b) azione chimica dovuta alle sostanze minerali componenti il fango che possono essere parzialmente assorbite dalla pelle; c) radioattività che espleta la sua azione quando i fanghi vengono applicati nella località di origine; d) un'azione verosimilmente su base allergica nel senso che l'azione curativa esplicata dai fanghi sarebbe dovuta, specie nelle malattie reumatiche e diatesiche, ad una componente antiallergica polifasica; e) la pressione esercitata dal fango che, essendo superiore a quella esercitata dal bagno, determina uno stimolo maggiore sulla pelle; f) termalità del fango nel senso di stimolo termoterapico; infatti con la fangoterapia si ottiene un impacco caldo-umido prolungato ad elevata temperatura, 45°-52°, non ottenibile con altra forma di impacchi, col quale si ottiene una notevole sudorazione.

La fangoterapia solfurea trova un vasto campo di applicazione: reuma-

tismo articolare cronico, fibrositi, miositi e mialgie, artriti e artrosi, postumi di contusioni, lussazioni e fratture, uricemia e gotta, disturbi trofici dei muscoli e della cute, postumi di flebite ed arterite, metriti, annessiti, ecc. ecc. Come si vede, le malattie che si possono curare investono diversi campi della patologia.

*
* *

L'utilizzazione dell'acqua termale, sia dal punto di vista termale che da quello prettamente termico, assume un'importanza che è direttamente proporzionale al costo della caloria. Si può, quindi, affermare che, oggi più che mai, quantitativi di calore comunque disponibili, devono essere tenuti in considerazione per il loro utilizzo nei vari campi, anche in quelli fino ad ora in tal senso trascurati.

Dal punto di vista prettamente energetico, appare quanto mai interessante qualsiasi iniziativa idonea a sfruttare, nel modo migliore possibile e quindi nella forma più razionale, l'energia termica disponibile, posseduta dall'acqua termale che, per un campo in produzione, è data dalla differenza dei valori entalpici relativi alla temperatura di produzione e di abbandono:

$$E = Q (T_1 - T_2) \text{ Kcal/h}$$

essendo: Q Acqua termale prodotta in Kg/h (lt/h)
 T_1 Temperatura di erogazione (pozzo o sorgente) °C
 T_2 Temperatura di abbandono —°C

In tale differenza appare evidente l'importanza di abbassare quanto più possibile la temperatura delle acque reflue. Avendo pertanto a disposizione una certa quantità di acqua termale ad una certa temperatura, il primo problema che si deve risolvere è quello della individuazione dell'uso che si vuol fare di tale acqua in funzione proprio della temperatura e delle sue caratteristiche chimico-fisiche.

Queste, fino ad ora, le premesse fatte dal Dr. Giuseppe Schiesaro alla sua relazione «Utilizzazione razio-

nale delle acque termali a medio-basso contenuto entalpico». Tali acque con temperatura intorno ai 50° C possono, infatti, avere varie applicazioni, tutte interessanti ed utili specie se prese in funzione energetica, funzione che la geotermica sta oggi abbracciando in molti campi, che, citati solo in parte, vanno dal teleriscaldamento civile e/o industriale, all'agricoltura, oltre al campo generalizzato delle cure termali. In tutti però resta come punto base la razionalità della utilizzazione per un minor consumo a parità di servizi e quindi per una più corretta salvaguardia del bacino termale.

Ed è proprio sull'uso dell'acqua termale nel campo già abbondantemente sperimentato della fangoterapia che il relatore ha fatto riferimento quale esempio di utilizzazione razionale delle calorie contenute dall'acqua utilizzata, anche se personalmente l'Ing. Schiesaro ritiene che nel caso di Castellammare del Golfo e dei Comuni limitrofi di Alcamo e Calatafimi devono trovare spazio maggiori programmi rivolti ad un indirizzo di tipo termale-turistico-industriale nel quale l'energia geotermica utilizzata venga a risultare pressoché gratuita.

Poiché una impostazione corretta di un programma termominerario si basa principalmente sull'economia di esercizio che si ripercuote, in definitiva, sulla competitività delle cure e sulla razionalità della coltivazione del bacino, non si potrà non tener conto di alcuni punti base che il relatore ha elencato nei seguenti:

a) la centralizzazione dei manufatti e delle apparecchiature a carattere termale e termico in una ristretta zona operativa; b) l'automazione dei flussi, che assicuri l'invio dell'acqua termale ai vari servizi in funzione della richiesta; c) un adeguato dimensionamento delle strutture e delle apparecchiature che intervengono nell'utilizzazione del minerale; d) la possibilità di recuperare termici con abbassamenti della temperatura di abbandono delle acque reflue; e) la possibilità di utilizzo dell'energia geotermica marginale per altri scopi.



Il Prof. Mario Pisaneschi, Direttore delle Terme di Tabiano (Salsomaggiore) colto dall'obiettivo mentre svolge la sua interessante relazione sul tema: «L'acqua termale solfurea: farmaco naturale ad alto contenuto terapeutico»

Il relatore è quindi passato ad esaminare succintamente questi punti e, senza entrare nei minimi dettagli, ha cercato di evidenziare l'importanza della loro utilizzazione.

La centralizzazione di tutti i manufatti e di tutte le apparecchiature a carattere termale e termico nella zona del reparto cure-vasche fango, darà la possibilità di controllare, in forma immediata e diretta, l'andamento di tutti i flussi, in arrivo e in partenza, con unico operatore-manutentore.

L'automazione dei flussi di acqua termale calda e fredda, effettuata in funzione della richiesta d'acqua dei vari reparti, darà la possibilità di limitare i quantitativi d'acqua utilizzata, nei vari momenti della giornata, e, nello stesso tempo, di sfruttare al limite le calorie cedute dal fluido geotermico, abbassandone convenientemente la temperatura di abbandono.

Partendo dall'ipotesi di utilizzo di acque termali a media-bassa temperatura che esclude, come prima fase, il riscaldamento degli ambienti utilizzando la fascia più alta di scam-

bio termico, e non tenendo in considerazione qui la fonte energetica — sorgente e/o pozzi — e trascurando ancora, la scelta delle apparecchiature di cura specifiche, il relatore ha fatto riferimento al dimensionamento delle apparecchiature e manufatti fondamentali quali: la centralina termale, le fangaie, il bagnomaria, le piscine (coperta e scoperta) e gli accumuli d'acqua calda e fredda.

Il dimensionamento delle piscine termali, relativamente al loro specchio d'acqua, può essere determinato, in linea di massima, in funzione dei posti letto e/o della categoria dello stabilimento, secondo i seguenti parametri: piscine coperte: 0,30 - 0,50 mq/pl; piscine scoperte: 0,70 - 1,10 mq/pl.

Per il mantenimento della temperatura dell'acqua in piscina e per il reintegro necessario, verrà inviata ai filtri rispettivamente acqua calda o miscelata alla temperatura di piscina. Il reintegro, in ogni modo, non dovrà essere inferiore a circa un decimo dell'alimentazione, riferita a tre cicli completi nelle 24 ore,



Autorità politiche, operatori economici, personalità del mondo accademico hanno seguito con estremo interesse il convegno di Castellammare del Golfo sulla valorizzazione delle acque termali del Trapanese

in conformità con le norme sanitarie del Ministero della Sanità, (circolare n. 128 del 15 luglio 1971). Normalmente il consumo di acqua per le piscine può essere valutato in 1×10^{-2} lt/s. mq per l'acqua calda e in $0,7 \times 10^{-2}$ lt/s. mq per la fredda.

Il quarto punto del programma riguarda i recuperi. Il recupero di calorie nel preriscaldamento dell'acqua potabile, può essere attuato attraverso scambiatori in acciaio inossidabile posti in apposita vasca in cemento armato, mediante lo scambio di calore con l'acqua proveniente dalle cure, dalle piscine, dal troppo pieno fangaie.

Il recupero di calore per eventuale riscaldamento servizi, può essere attuato mediante scambiatori a piastre di acciaio inox per basse temperature e pannelli radianti, ideali nel riscaldamento ambienti con fluidi a media-bassa entalpia. Questo recupero, come il precedente, può essere suggerito anche dalla

massa di fluido a disposizione. E, infine, il recupero effettuato, sempre in campo termale, nel laghetto. Questo, inserito convenientemente nel paesaggio caratteristico della zona termale, viene previsto per scopi importanti ed utili dal punto di vista della razionalità dell'uso della risorsa termominerale, quali:

1) la creazione di una vasta superficie di decantazione naturale finale per tutte le acque termali reflue, prima di essere inviate allo scarico, completamente limpide ed in armonia con le norme fissate dalla Legge Merli;

2) la macerazione del fango vergine per la creazione di una riserva di fango maturo capace di sopprimere alle perdite o a qualsiasi necessità di ricambio con fango nuovo.

Per quanto concerne l'energia marginale al campo termale, da utilizzare per scopi diversi, il Dr. Giuseppe Schiesaro ha sostenuto che nella zona del Trapanese «siamo in presen-

za di quantità di calore ancora utilizzabile in certi campi e, in un certo senso, più attuale, trattandosi di un'energia altrimenti inutilmente dissipata e che, se utilizzata, risulterà quasi gratuita».

Rifacendosi, poi, ad un argomento a lui particolarmente caro, relativo alle possibilità applicative in agricoltura delle acque termali a basso contenuto entalpico, l'ing. Schiesaro ha ricordato anche qui e proprio a questo punto, gli elementi base di una tecnica che potrebbe essere o la continuazione naturale dell'analisi esposta sullo sfruttamento razionale dell'acqua negli stabilimenti termali, oppure no.

L'utilizzazione dell'acqua termale reflua quale fluido scaldante in campo agricolo — ha ribadito l'oratore avviandosi alla conclusione — qui specificatamente indirizzato alla ortofloricoltura, abbandonando i tradizionali schemi di riscaldamento sia su terreno sia in serre e adottando

nuove soluzioni con schemi più adatti al caso particolare, permetterà, infatti, di recuperare certe quantità di calore con sensibili vantaggi economici e pratici. Basti pensare che calore ceduto da acque termali reflue, senza particolari scambiatori di calore intermedi, viene a costare circa venti volte meno di quello ottenuto con combustibili tradizionali e che il costo del riscaldamento in serre viene ad incidere normalmente fino al 50% sul prezzo dei prodotti invernali, per rendersi conto dell'utilità di questa tecnica specie per quanto riguarda la produzione delle primizie.

Nel riscaldamento del suolo «a cielo scoperto», l'acqua termale scorre in tubi di eternit di 80-100 mm di diametro disposti a distanza di circa 60-80 cm ad una profondità di circa 30-35 cm. Si viene così a creare un microclima particolarmente favorevole alle piante. Il sistema offre, oltre alla possibilità di una meccanizzazione completa della coltivazione, una capacità termica terreno-condotta capace di assicurare una preziosa riserva in casi di temporanea emergenza.

Anche con le serre si arriva ad ottimi risultati adottando particolari architetture che permettono il riscaldamento pressoché totale delle superfici limitanti (facendo scorrere sul vetro o plexiglass acqua termale alla temperatura di circa 30° C, creando un effetto di isolamento termico) e del terreno.

Un progetto di un'area termalizzata di tipo misto, prevede un consumo di circa 1-1,5 milioni di Kcal/h per ettaro, con l'impiego quindi di circa 50 lt/s di acqua termale a 30-32° C e salto termico di 6-8° C.

In ultima analisi il Dr. Giuseppe Schiesaro ha rilevato che per l'area termale di Castellammare del Golfo, nel campo della utilizzazione delle acque termali a medio-basso contenuto entalpico, possono essere individuate iniziative possibili e aperte a sviluppi molteplici nel campo industriale e turistico. Ad esempio, oltre al campo agricolo: a) la produzione di biogas partendo dalle immondizie riscaldate con calore ceduto



Ascoltate le relazioni, che hanno permesso di focalizzare l'attenzione su una problematica non ancora valutata nelle sue reali proporzioni, il Convegno ha dato il via a numerosi e qualificati interventi di operatori del settore. Questa foto vuole esserne una testimonianza

to dall'acqua termale, in speciali digestori; b) il teleriscaldamento, cioè il riscaldamento di complessi civili e/o industriali, specie con pannelli radianti i quali, come già detto, rappresentano la soluzione ideale e più economica in questi casi. Le condotte in eternit rappresenteranno il mezzo ideale per il trasporto del calore, dalle sorgenti dell'acqua termale ai luoghi di utilizzo; c) la itticultura con produzione di pesce in acque a temperatura controllata; d) le piscine termali specie a scopo turistico da disporre in zone allacciate ai bagni di mare.

*
* *

Il convegno, com'era da prevedersi, ha destato vivo interesse tra le autorità politiche, gli operatori economici e personalità del mondo accademico e naturalmente è scaturito un vivo e interessante dibattito al quale, tra gli altri, hanno preso parte il cap. Antonino Borruso, Commissario Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, il Dott. Giacomo Catania, Presidente della Camera di Commercio di Trapani, l'ing. Andrea D'Andrea, Presidente Sicilfiat, l'ing. Vito Gigante della «Ebo-watt Italia» e il Geom. Andrea Di

Giovanni dell'Associazione Industriali di Trapani.

L'ing. Vito Gigante intervenendo sulle tecnologie di sfruttamento dell'energia geotermica ha così esordito: «In aree geologicamente privilegiate, l'energia geotermica può concentrarsi in anomalie superficiali da cui può venire estratta economicamente, sempre che sussistano le premesse imprenditoriali per la sua utilizzazione. I fluidi naturali e convenientemente iniettati nel serbatoio di calore, rappresentano il vettore possibile dell'energia geotermica agli impianti di superficie».

I campi geotermici (da 150° a oltre 400° C) possono produrre vapore «secco» direttamente dal serbatoio, oppure vapore «umido», vaporizzato in sito che deve essere separato nelle sue fasi: vapore e gas avviati in centrale e acqua e sali da eliminare e da riutilizzare se possibile per il contenuto energetico ancora interessante (temperature anche fino a 160° C). Con temperature dei fluidi erogati fra i 90° e i 150° C si può ancora produrre elettricità in centrali a «ciclo di Rankine» (il cosiddetto «ciclo binario») che utilizzano come fluido di lavoro liquidi a basso punto di ebollizione. Fra la temperatura di 40° e 90° C o anche temperature superiori per i processi

industriali, si possono considerare usi termici diretti dei fluidi geotermici, estraibili con pozzi profondi anche 1500-2000 metri o poche decine di metri in molti comprensori idrotermali.

Con temperature basse — secondo l'opinione dell'ing. Gigante — diventa interessante l'integrazione dell'energia geotermica con l'energia solare o con pompe di calore ad assorbimento oppure azionate da energie esterne ma che utilizzano la fonte geotermica come «sorgente fredda». Mentre nel campo delle altre temperature gli sviluppi tecnologici sono coordinati per lo più dalle compagnie operatrici (in Italia attualmente, gli Enti di Stato preposti al settore sono: ENI, ENEL e per la ricerca CNR) è proprio nel campo degli usi diretti e capillari a bassa temperatura che le Amministrazioni locali e i privati richiederanno l'assistenza tecnica di compagnie di servizio e professionisti qualificati per la fattibilità dei progetti e la loro realizzazione.

Lo sfruttamento delle risorse geotermiche richiede problemi di grande portata che sono di natura tecnologica, ecologica ed economica. Tra questi il relatore ha ricordato: ricerca di materiali e apparecchiature resistenti alla corrosione ed alle alte temperature; ricerche teoriche e sperimentali sulle caratteristiche chimiche e termodinamiche dei fluidi di formazione e in particolare di quelli salini in merito alla loro aggressività; sviluppo di impianti a ciclo Rankine e di pompe di calore non adottati ma appositamente studiati per le esigenze e le caratteristiche della geotermia; studio di scambiatori di calore a contatto diretto o indiretto ad alto rendimento; studio di turbine «total flow» direttamente azionate da acqua salata e vapore.

Detto questo, l'ing. Vito Gigante è passato ad esaminare i campi di concreta e già collaudata applicazione dell'energia geotermica. Una prima applicazione nella produzione di energia elettrica risale già al 1904 ad opera di Piero Ginori Conti il quale per primo ha installato a Larderello un motore a pistoni mosso

a vapore per la produzione appunto di energia elettrica. Questa energia si può ottenere non solo da campi ad alta temperatura, ma, oggi, anche da quei campi che vanno da 90° a 150° con l'adozione di centrali a «ciclo Rankine» già ampiamente sperimentate.

Altra applicazione riguarda il teleriscaldamento urbano e di quartiere. Il riscaldamento civile con fluidi geotermici (campi di acqua al di sotto di 100° C) può essere centralizzato come a Larderello o nei progetti italiani in corso di attuazione di Metanopoli, Villaverla-Vicenza, Ferrara, o individuate, come ad Abano, dove ogni utente ha il suo pozzo. In questi progetti si possono sfruttare falde di acque profonde in bacini sedimentari gradiente normale: con pozzi profondi 1500-2000 m., temperature di 60°-95° C e portate orarie di 50-250 mc. si possono riscaldare e servire di acqua sanitaria alcune migliaia di alloggi equivalenti (200 mc. cadauno). Gli investimenti sono rilevanti, tanto più che se le acque sono salate devono venire rimesse nel serbatoio, dopo l'uso, con un secondo pozzo. Tale uso diventa comunque interessante considerati i risparmi futuri di combustibili di importazione e la perenne disponibilità delle risorse geotermiche nazionali.

Anche nel campo industriale l'applicazione dell'energia geotermica non è affatto da trascurare. Il primo sfruttamento di soffioni di Larderello consistette nell'estrazione dell'acido borico e di altre sostanze minerali. La dissalazione dei fluidi geotermici può anche consentire la produzione di acqua dolce per condensa del vapore ma si può anche dissalare acqua di diversa origine sfruttando il calore dei fluidi geotermici.

E ancora nel campo agro-zootecnico. Gli usi principali nel campo agricolo e zootecnico dei fluidi geotermici riguardano la produzione e conservazione dei prodotti e possono consistere in irrigazione calda invernale; riscaldamento di serre con fluidi a bassa temperatura (letti caldi); sterilizzazione del terreno (spe-

cie nelle serre); conservazione commerciale di prodotti alimentari.

«Questa elencazione di argomenti e di ricerca tecnologica e metodologica non esaurisce la materia — ha tenuto a precisare l'ing. Gigante concludendo il suo intervento — essa è, tuttavia, sufficiente per farci conoscere la vastità e varietà di tecniche che l'industria geotermica è impegnata ad affrontare oggi e nel prossimo futuro».

*
* *

Sugli «aspetti normativi e politica d'utilizzo delle risorse geotermiche» ha poi preso la parola il Geom. Andrea Di Giovanni, Presidente della Sezione Metalmeccanica dell'Associazione degli Industriali di Trapani, il quale ha subito premesso che lo sfruttamento dei bacini geotermici del comprensorio trapanese non può essere limitato al solo aspetto curativo termale, occorre poter usufruire di questa enorme ricchezza sotterranea, di questo «petrolio bianco» che salta le fasi di trasformazione necessaria al petrolio per diventare energia utilizzabile. Energia pronta per l'uso che però, finora, in Italia ha trovato impieghi troppo marginali, in riferimento all'enorme potenziale presente nel sottosuolo di moltissime località italiane.

Entrando in polemica con l'attuale legislazione della vasta materia, il Di Giovanni ha sostenuto che questa ha subito un'andatura lenta e tortuosa, restringendo le possibilità d'impiego e le attività di ricerca, affidandole soltanto all'ENEL e all'ENI, delle quali la prima ha l'esclusiva della produzione geotermoelettrica e la seconda competenza sulla promozione, utilizzazione e commercio dei vapori naturali. A tutt'oggi — ha rilevato — la legislazione non ha indicato chiaramente a quale organo è devoluto l'incarico di esaminare le domande di permesso e la coltivazione, e quindi autorizzare lo sfruttamento delle acque calde a fini energetici diretti o comunque a fini diversi da quelli connessi all'esercizio di stabilimenti termali.

Da ciò si evince l'urgenza che ven-



Il Presidente della Provincia di Trapani, Dott. Salvatore Rondello, chiude i lavori del convegno sulla «Valorizzazione delle acque termali nell'area di Castellammare del Golfo - Alcamo - Calatafimi». Alla sua destra l'Assessore Provinciale al Turismo ed allo Sport, Dott. Mario Barbara, alla sua sinistra il Sindaco di Castellammare del Golfo, Geom. Damiano Teschiere

ga emanata una legge che affronti organicamente il problema, attribuendo, nel contempo, le varie competenze tra i soggetti operanti nel settore geotermico, determinando uno sviluppo tra di essi capace di attivare forze collaterali, quali aziende private specializzate nel settore, interessate alla ricerca e allo sfruttamento delle risorse geotermiche, mettendo a disposizione concreti sostegni strutturali e relative incentivazioni.

Le Regioni, a dire il vero, hanno tentato a più riprese di dare ordine al settore geotermico, ma non avendone il potere legislativo, hanno dovuto operare con artifici legislativi capaci solo di interventi marginali.

Lo Stato, infatti, è sempre intervenuto per affermare la propria competenza istituzionale a legiferare in materia di energia sia per ciò che riguarda la ricerca scientifica legata

al reperimento delle risorse energetiche, sia per ciò che riguarda il loro impiego. Alcune leggi regionali, però, anche se mutilate, sono riuscite a passare tra le maglie governative. Sono le leggi della Regione Piemonte, Basilicata ed Emilia Romagna, che andrebbero studiate assieme a quelle delle regioni a Statuto Speciale, che sono invece competenti in materia di energia.

La Regione Siciliana — ha sostenuto il relatore — nulla ha fatto e nulla ha in mente di fare in questo settore che può risultare vitale e vincente per l'intera economia regionale. La Sicilia, infatti, è la regione più dotata d'energia geotermica tra quelle che ancora non l'hanno utilizzata. Un primato colpevolmente negativo, specie se si considera che lo sviluppo settoriale del Piano Energetico Nazionale prevede un incremento considerevole nella produzione geotermica. Il Piano prevede, infatti,

cinque temi principali e quindici sottotemi per un'onere finanziario di circa 14,5 miliardi di lire per il quinquennio 1983-87. Tale piano, secondo un accordo in corso di perfezionamento, dovrebbe essere gestito in collocazione tra il CNR e l'ENEL.

Tra gli strumenti operativi per la utilizzazione della geotermia il Geom. Di Giovanni ha ricordato la delibera del CIPE del 13 maggio '82 inerente la legge n. 309 del 15 giugno '81 la quale autorizza l'ENEL a promuovere azioni volte all'utilizzo di fluidi endogeni a bassa entalpia per usi termici. Questa delibera precede di poco la legge n. 308 del 29 maggio '82 che favorisce ed incentiva, nel contesto della politica energetica della CEE, il contenimento dei consumi energetici e l'utilizzazione delle fonti d'energia rinnovabile. La stessa legge, però, liberalizza l'autoproduzione di energia elettrica prodotta con fonti rinnova-

bili, tra le quali, pertanto, quella geotermica, a condizione che la potenza degli impianti stessi non sia superiore a 3000 kw. Gli incentivi nell'arco del triennio 1981-83 ammontano a 1.588 miliardi di lire di cui 1.034 verranno erogati dalle Regioni e 554 dal Ministero dell'Industria.

Da ciò il rappresentante dell'Associazione degli Industriali di Trapani ha evidenziato che secondo la legge 308 alle Regioni viene demandato un ruolo determinante ai fini promozionali, per cui è necessario sollecitare l'autorità Regionale Siciliana affinché entri velocemente nella fase operativa. In particolare con tale legge e con i successivi decreti di attuazione, è data la possibilità alle Regioni di istituire convenzioni con l'ENEL, ENI e CNR per essere assistite nella attuazione della stessa legge.

Infine, il Geom. Andrea Di Giovanni, avviandosi alla conclusione

del suo intervento, ha ritenuto che le Regioni e gli Enti Locali debbano poter istituire convenzione anche con altre aziende per meglio definire i propri interessi in maniera prioritaria, cosa che gli Enti di Stato, operando simultaneamente per tutte le Regioni, anche non volendo, possono disattendere. Cosa che, in effetti, a tutt'oggi è avvenuto poiché ENI ed ENEL hanno privilegiato la Toscana, il Lazio e la Campania, forse a loro operativamente più vicine, trascurando la Sicilia. Pertanto, la funzione della consulenza diversificata — ha ribadito — può servire a dare alla Regione un'arma per spingere gli Enti di Stato ad occuparsi anche delle risorse geotermiche siciliane.

A chiusura dei lavori del convegno che ha permesso di focalizzare l'attenzione su una problematica che, anche se intuita non era mai stata valutata nelle sue ampie proporzioni, gli addetti ai lavori fra le altre co-

se hanno detto che dalle proposte enunciate nel corso del dibattito debba ritenersi utile avanzare la proposta della costituzione di un Consorzio fra gli enti interessati che si ponga come finalità la valorizzazione, conservazione, e protezione delle acque termali con studi e ricerche che portino a dei progetti di fattibilità. Una volta definita la identità e portata reale dell'acquifero sede della falda idrotermale, gli orientamenti più importanti di tali progetti dovrebbero essere: 1) il termalismo terapeutico, unito a tutti quegli aspetti turistici e culturali di cui la Provincia è ricca; 2) la prospettiva della utilizzazione delle acque termali per il riscaldamento domestico e per l'agricoltura; 3) lo impiego delle acque calde per favorire i processi di produzione di metano impiegando rifiuti domestici.

BALDO VIA

Una precisazione sul Concorso internazionale di musica da camera realizzato dalla Provincia

Caro Direttore, ho letto con piacere l'articolo che la Rivista ha dedicato al Concorso internazionale di musica da camera. Mi corre però l'obbligo di precisare, anche per dare atto al Consiglio provinciale dell'impegno, calore ed entusiasmo con cui ha dato il via alla manifestazione, che il concorso è frutto di felice intuizione del sottoscritto Consigliere provinciale, che ne ebbe a parlare, non casualmente, al Direttore del Conservatorio al fine di ricevere un parere tecnico.

Il sottoscritto, incoraggiato da tale parere, e sostenuto dall'infaticabile amico Consigliere provinciale Gaetano Marini, che caldeggiò subito l'iniziativa, presentò l'intero progetto alla Giunta presieduta dal Prof. Luciano Messina. Il progetto venne approvato con entusiasmo ed all'unanimità dal Consiglio Provinciale.

Certo involontariamente l'articolaista ha pure ignorato la componente organizzativa che ha fatto carico per intero sull'opera fattiva del Comitato organizzatore, che a sua volta si è avvalso della collaborazione tecnica del Conservatorio.

Altra inesattezza che si riscontra nell'articolo, si riferisce alla segreteria del concorso. Posso precisare che nella prima edizione, Segretario della Giuria, com-

posta anche dai Consiglieri provinciali Andrea Calamia, Ornella Di Bella e Gaetano Marini, è stato nominato, senza diritto a voto, il Maestro Pappalardo. Nella terza edizione, Segretario è stato nominato il Maestro Foderà, in sostituzione del Maestro Pappalardo, che ha preso parte ai lavori della Commissione in qualità di Commissario.

Mi dispiace inoltre che l'articolo non fa rilevare l'aspetto turistico della manifestazione, aspetto che nelle intenzioni dell'Assessorato al turismo ha rilevante importanza, poiché il concorso, che non è organizzato ad «usum delphini», ha lo scopo di far conoscere nel mondo tutti i valori della Provincia di Trapani.

Sono certo che il Concorso internazionale di musica da camera sarà ampiamente propagandato anche nelle sue prossime edizioni dalla Rivista da Lei diretta. Tanto ho sentito di dovere esternarLe, per amore di verità.

Molti cordiali saluti.

Andrea Calamia
Consigliere Provinciale

Consegnato a Georges Vallet il «Premio Sélinon 1982»



28.V.1983 - L'Accademico Selinuntino Alberto Bombace sottolinea la gratitudine della Sicilia per l'opera svolta da Georges Vallet in oltre tre decenni di appassionato lavoro. Al tavolo della presidenza: gli Accademici Selinuntini Giuseppe Voza, Nicola Bonacasa, Georges Vallet, Gianni di Stefano, Salvatore Calderone, Romualdo Giuffrida, il Vice Presidente della Banca del Popolo Carmelo Macaluso ed il Cancelliere dell'Accademia Alberto Rizzo Marino

Nel salone d'onore della sede mazzese della Banca del Popolo, cortesemente concesso, il 28 maggio 1983 l'Accademia Selinuntina di Scienze lettere arti di Mazara del Vallo ha tenuto una pubblica sessione per onorare l'Accademico Georges Vallet, l'illustre archeologo francese al quale, il 21 dicembre 1982, aveva conferito il Premio Sélinon.

Alla solenne manifestazione erano presenti, o vi avevano aderito, gli Accademici Selinuntini Ahmed

Abdul-Jabbar, poeta, ambasciatore permanente del Regno dell'Arabia Saudita presso le Nazioni Unite; Vincenzo Adragna, poligrafo; Giuseppe Bellafiore, storico dell'arte; Manlio Bellomo, storico del diritto; Alberto Bombace, Direttore dei Beni culturali, ambientali e della educazione permanente della Regione Siciliana; Nicola Bonacasa, archeologo; Emanuele Bonfiglio, giornalista; Giuseppe Bonomo, etnologo; Alberto Boscolo, storiografo, Presi-

dente della Commissione per le relazioni internazionali del Consiglio nazionale delle ricerche; Salvatore Calderone, storiografo, componente del Comitato per le scienze storiche, filologiche e filosofiche del Consiglio nazionale delle ricerche; Guido Camarda, Giurista, Magistrato della Corte dei conti; Girolamo Caracausi, glottologo; l'Arcivescovo Metropolita di Monreale Mons. Salvatore Cassisa; Agostino Chiofalo, giurista, Presidente onorario del Consiglio di



28.V.1983 - L'Accademico Selinuntino Nicola Bonacasa illustra la personalità di Georges Vallet: «un umanista del nostro tempo»



28.V.1983 - Il Presidente dell'Accademia Selinuntina Gianni di Stefano consegna il «Premio Sélinon 1982» all'illustre archeologo francese Georges Vallet

Stato; Michele Cifarelli, Senatore, Presidente del Parco nazionale d'Abruzzo; Paolo Collura, paleografo; Renato Composto, storiografo; Santi Correnti, storiografo; Nicola Corso, poligrafo; Vincenzo D'Alessandro, medievalista; Diego D'Amico, poligrafo; Antonio de Bonis, giornalista; Rosario Di Bella, letterato; Giovanni di Giura, letterato; Gianni di Stefano, poeta; Roberto Ducci, Ambasciatore d'Italia e scrittore; Amintore Fanfani, storico della economia, Senatore a vita per altissimi meriti; Vittorio Frosini, giurista, componente del Consiglio superiore della Magistratura, Francesco Gabrieli, arabista, Custode generale dell'Accademia dell'Arcadia; Romualdo Giuffrida, storiografo; Guido Greganti, pittore; Vincenzo Guarrella, Prefetto di Varese; Aristide Gunnella, poligrafo e Deputato al Parlamento; Andrea Isca, Prefetto di Macerata; Wolfgang Krönig, storico dell'arte; Giuseppe La Grutta, fisiologo, Rettore magnifico della Università di Palermo; Bruno Lavagnini, ellenista; Domenico Li Muli, scultore; Santo Mazzarino, storiografo; Luciano Messina, letterato; Giusto Monaco, filologo; Gianfranco Morra, sociologo; Sabatino Moscati, semitista ed archeologo, Presidente dell'unione accademica nazionale; Francesco Luigi Oddo, storiografo; Ettore Paratore, latinista; Charles Pietri, storico del Cristianesimo; Geo Pistarino, storiografo, Preside della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Genova; Rosario Poma, giornalista; Gianvito Resta, filologo, Preside della Facoltà di lettere e filosofia della Università di Messina; Paolo Rizzo S. J., storiografo; Alberto Rizzo Marino, storiografo; Benedetto Rocco, orientalista e teologo; Vincenzo Rotolo, neellenista; Eugenio Rubino, poligrafo, Ambasciatore d'Italia; Gioacchino Aldo Ruggieri, letterato; Nino Sammartano, pedagogista; Melchiorre Sanci, letterato; Giorgio Santangelo, letterato; Enrico Serra, storiografo; Francesco Sisinni, Direttore Generale dell'Ufficio centrale dei beni librari e gli istituti culturali del Ministero per i beni culturali; Eduardo



28.V.1983 - L'Avvocato Carmelo Macaluso esprime il compiacimento della Banca del Popolo, che celebra quest'anno il suo centenario, all'illustre archeologo Georges Vallet ed all'Accademia Selinuntina. Nella foto gli Accademici Selinuntini Niccolò Bonacasa, Alberto Bombace, Georges Vallet, Gianni di Stefano, Salvatore Calderone e Romualdo Giuffrida

Somma, Prefetto di Pistoia; Giovanni Spadolini, storiografo, Senatore della Repubblica, Presidente della Giunta centrale per gli studi storici; Pier Quirino Tortirici, poligrafo, Ambasciatore d'Italia, Direttore del centro per le relazioni italo arabe; Salvatore Tramontana, storiografo; il Vescovo di Mazara Mons. Costantino Trapani; Giuseppe Tricoli, storiografo; Vincenzo Tusa, archeologo; Georges Vallet, archeologo, Direttore della «École française de Rome»; Franco Valsecchi, storiografo; Nicolò Vivona, letterato; Giuseppe Voza, archeologo; Antonino Zichichi, fisico nucleare.

La seduta alla quale assistevano, numerosissimi, gli amici dell'Accademia, è stata presieduta dal Grand'Ufficiale Prof. Gianni di Stefano, presidente del sodalizio, che, dichiarati aperti i lavori, ha dato lettura

del seguente messaggio telegrafico inviatogli dal Presidente della Repubblica Italiana On. Sandro Pertini: «Occasione solenne consegna Sélinon 1982 (.) mi est gradito associarmi significativa testimonianza ammirazione et gratitudine che Accademia Selinuntina dedica oggi at Professor Georges Vallet (.) in riconoscimento appassionato impegno profuso in oltre trenta anni di studi et ricerche archeologia Magna Grecia et elevato contributo offerto at cultura italiana (.)o At esponenti Accademia (.) partecipanti et cittadinanza tutta Mazara invio mio saluto et cordiale augurio (.) Sandro Pertini».

Subito dopo il Presidente dell'Accademia ha dato lettura dei telegrammi inviati dall'On. Calogero Lo Giudici, Presidente della Regione Siciliana, dal Senatore Franca Falcucci,

Ministro della Pubblica Istruzione, dal Senatore Vernola, Ministro dei beni culturali, dall'On. Luciano Ordile, Assessore dei Beni Culturali e della Pubblica Istruzione della Regione Siciliana ed ha dato notizia dei moltissimi altri telegrammi di personalità della cultura e della politica pervenuti all'Accademia. Accolta da particolari applausi affettuosi è stata la lettura del telegramma del Vescovo di Mazara Mons. Costantino Trapani.

Hanno preso successivamente la parola gli Accademici Selinuntini Niccolò Bonacasa e Salvatore Calderone, il primo ha parlato della più che trentennale consuetudine di studi sulla Sicilia dell'archeologo Georges Vallet «un umanista del nostro tempo», il secondo dell'impegno esemplare del Vallet «a fare unitariamente storia ed archeologia».

251609*
919741 MZR P2
699700 ROMADX
ZCZC XFP8Q1 RMXQ15 188/313
QQ187 ROMAQUIRINALE 89/78 25 1600 F

PROF. GIANNI DI STEFANO
PRESIDENTE ACCADEMIA SELINUNTINA
VIA GIACOMO HOPPS 31
91026 MAZARA DEL VALLO

OCCASIONE SOLENNE CONSEGNA SELINON OTTANTADUE (,) MI EST
GRADITO ASSOCIARMI SIGNIFICATIVA TESTIMONIANZA AMMIRAZIONE
ET GRATITUDINE CHE ACCADEMIA SELINUNTINA DEDICA OGGI AT
PROFESSOR GEORGES VALLET (,) IN RICONOSCIMENTO APPASSIONATO
IMPEGNO PROFUSO IN OLTRE TRENTA ANNI DI STUDI ET RICERCHE
ARCHEOLOGIA MAGNA GRECIA ET ELEVATO CONTRIBUTO OFFERTO AT
CULTURA ITALIANA (.)
AT ESPONENTI ACCADEMIA (,) PARTECIPANTI ET CITTADINANZA
TUTTA MAZARA INVIO MIO SALUTO ET CORDIALE AUGURIO
SANDRO PERTINI

Il messaggio telegrafico del Presidente della Repubblica



Il Premio Sélinon

E' quindi intervenuto il Vice Presidente della Banca del Popolo, Avv. Carmelo Macaluso, che ha portato all'Accademia il saluto ed il compiacimento della Banca, che celebra quest'anno il suo centenario, e del suo Presidente Comm. Avv. Salvatore Perrera, e si è augurato che la Banca possa avere la fortuna di ospitare ancora per molti anni manifestazioni culturali di tanto prestigio.

L'Accademico Selinuntino Alberto Bombace, Direttore dei beni culturali ambientali e della educazione permanente della Regione Siciliana, ha sottolineato la gratitudine della Sicilia per l'opera svolta in oltre tre decenni di appassionato lavoro da Georges Vallet e l'apprezzamento dell'Assessorato Regionale per l'Accademia Selinuntina che ha voluto conferirgli il «Premio Sélinon».

Il Presidente Gianni di Stefano ha letto quindi la pergamena con la motivazione del «Premio» conferito all'illustre archeologo francese «per l'impegno assiduo, intelligente, appassionato dedicato alla ricerca archeologica ed il suo lungo e fecondo studio della Sicilia greca»... «a testimonianza di gratitudine ed alta stima per avere contribuito in modo notevole e con apporto originale alla migliore conoscenza della storia della civiltà della Sicilia» e gli ha consegnato il «Premio Sélinon '82».

L'illustre archeologo francese Georges Vallet ha risposto al Presidente dell'Accademia ed agli altri oratori che lo avevano preceduto confermando il suo impegno per lo studio della Sicilia antica, il suo amore per la nostra Isola e per l'Italia, la sua gratitudine per il riconoscimento conferitogli e per essere stato accolto tra gli Accademici Selinuntini.

A tutti i presenti è stato dato in omaggio il volume «L'Accademia Selinuntina di scienze lettere arti di Mazara del Vallo ed il Premio Sélinon 1982» pubblicato, fuori commercio, per l'occasione

Il volume che «intende essere una testimonianza di gratitudine per l'illustre studioso francese, che ha dedicato tanta parte della sua vita laboriosa alla Sicilia ed un omaggio



28.V.1983 - Il Presidente dell'Accademia Selinuntina Gianni di Stefano consegna all'Ambasciatore di Francia Gilles Martinet la medaglia dell'Accademia Selinuntina



28.V.1983 - Un aspetto della Sala d'onore della sede mazarese della Banca del Popolo durante la solenne manifestazione per la consegna del Premio Sélinon 1982. In primo piano, da sinistra, l'Accademico Selinuntino Gioacchino Aldo Ruggieri, il Sindaco della Città di Mazara del Vallo Nicola Vella, l'Ambasciatore di Francia Gilles Martinet, il Prefetto di Trapani Sergio Gibilaro, il Soprintendente alle antichità di Agrigento Ernesto De Miro

L'ACCADEMIA SELINUNTINA
DI SCIENZE LETTERE ARTI
DI MAZARA DEL VALLO
ED IL PREMIO SÉLINON 1982



ANNO CCXXI AB ACADEMIA INSTITUTA



28.V.1983 - L'Accademico Selinuntino Alberto Bombace in cordiale colloquio con l'Ambasciatore di Francia Gilles Martinet

per quanti, nati sotto altri cieli, hanno amato ed amano la nostra isola» raccoglie scritti degli Accademici Selinuntini Sabatino Moscati (Le Accademie e la loro funzione, oggi), Georges Vallet (La Sicilia nella mia vita), Nicola Bonacasa (Georges Vallet: un umanista del nostro tempo), Giuseppe Voza (La trentennale collaborazione di Georges Vallet con la Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale), Salvatore Calderone (Georges Vallet ed il suo impegno esemplare a fare unitariamente storia ed archeologia) e l'epistola latina di Melchiorre Sancì: «De Georgii Vallet laudibus».

All'ambasciatore di Francia Eccellenza Gilles Martinet, al Prefetto di Trapani Gr. Uff. Sergio Gibilaro ed al Sindaco di Mazara del Vallo Gr. Uff. Nicola Vella sono stati consegnati esemplari in bronzo della medaglia dell'Accademia.

L'Accademia Selinuntina di scienze lettere arti ha istituito il Premio Sélinon 1982, al quale l'Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione della Regione Siciliana ha dato il proprio patrocinio, per destinarlo ad una personalità della cultura che nel campo delle scienze delle lettere o delle arti abbia contribuito notevolmente alla migliore conoscenza della civiltà della Sicilia o ne abbia testimoniato con apporto originale i peculiari valori.

La scelta dell'archeologo francese Georges Vallet è stata fatta a voti unanimi dalla Commissione giudicatrice del Premio, presieduta dal Prof. Gianni di Stefano, Presidente dell'Accademia, e composta dagli Accademici Selinuntini professori Nicola Bonacasa dell'Università di Palermo, Salvatore Calderone dell'Università di Messina, Romualdo Giuffrida dell'Università di Palermo, Soprintendente archivistico per la Sicilia, e dall'Ambasciatore d'Italia Pier Quirino Tortorici, Direttore del Centro per le relazioni Italo-Arabe di Roma.

L'Archeologo Georges Vallet, professore dell'Università di Parigi, che a Roma dal 1970 dirige la prestigiosa «École française» è ben noto in Sicilia per gli scavi che sin dal 1950 vi ha condotto, per i molti saggi de-



28.V.1983 - L'Accademico Selinuntino Georges Vallet e l'Ambasciatore di Francia Gilles Martinet si congratulano con l'Avvocato Carmelo Macaluso per il felice primo centenario della Banca del Popolo

dicati alla Sicilia greca ed alla Magna Grecia e per essere coautore, tra l'altro, dell'opera «Le città greche di Sicilia» inclusa nel primo volume della monumentale «Storia della Sicilia» pubblicato nel 1979.

Georges Vallet nel 1973 ha ricevuto la laurea «honoris causa» dalla Università di Palermo. Egli è membro dell'Accademia pontificia di archeologia dal 1975 ed è Accademico dei Lincei dal 1980; nel 1981 anche l'Università di Lecce gli ha conferito

la laurea «honoris causa». Nel 1969, la Presidenza del Consiglio dei Ministri gli aveva conferito una medaglia d'oro per i suoi lavori sulla Magna Grecia e la Sicilia.

E' questa la terza volta che il «Sélinon» viene conferito: nel 1980 era stato assegnato allo storico dell'arte tedesco Wolfgang Krönig, nel 1981 all'ellenista Bruno Lavagnini.

A conclusione della manifestazione, alla quale tra i tanti amici dell'Accademia Selinuntina erano presen-

ti i Professori Eugenio Manni, M. T. Piraino Manni ed Ernesto De Miro, gli Assessori provinciali Aldo Doloire e Girolamo Pipitone (il primo anche in rappresentanza del Presidente della Provincia di Trapani Salvatore Rondello), l'Assessore Comunale ai beni culturali Pietro Vellutato ed i presidenti dei service clubs della città, la Banca del Popolo ha offerto ai presenti un signorile rinfresco.

MARY BRUNO-LENA

Le fotografie sono di Francesco Boscarino

Georges Vallet:

un umanista del nostro tempo

Le ambiguità e le ombre della società attuale sono tante, e così abilmente mimetizzate, che parlare di un intellettuale coerente e di un uomo libero come Georges Vallet è un dovere; un dovere accresciuto e reso ancor più vivo storicamente, per ogni coscienza, dal rischio continuo di involuzioni politiche e di compromissioni morali che il concetto stesso di «dignità dell'uomo» corre quotidianamente.

Georges Vallet nasce il 4 marzo 1922 a Pierreclos (Saône-et-Loire), nella Francia centro-orientale, in quella provincia storica della Borgogna che fu sede privilegiata della cultura romana e anche culla della scuola romanica borgognona ricca di reminiscenze classiche. Queste le radici di Vallet, saldamente ancorate alla memoria di un passato elegante e austero, che segnano il destino futuro dello studioso e lo guidano nella sua formazione sino all'alunnato romano del 1948 presso l'École Française. Da questo momento, il ritmo della vita accademica di Georges Vallet è scandito da innumerevoli successi. Prima assistente (1950) e incaricato (1952) e quindi professore alla Facoltà di Lettere di Clermont-Ferrand (1957); poi direttore dell'Institut Français di Napoli (1962) e, insieme, del Centre Jean Bérard, istituzione notissima e vitale per i nostri studi, di cui egli è tuttora formalmente responsabile. Dal 1967 è professore all'Università di Paris X, e poco dopo è consigliere culturale in Italia (1969-1970), fino alla sua attuale carica di direttore dell'École Française di Roma che egli ricopre meritatamente dal 1970, rinnovando con vigile operosità e con stile inconfondibile le strutture e il significato culturale di un prestigioso istituto che è pienamente partecipe della vita scientifica italiana e internazionale. Tra i riconoscimenti assegnati, soprattutto in Francia e in Italia, a Georges Vallet, desidero ricordare almeno quelli italiani: medaglia d'oro del Presidente del Consiglio dei Ministri (1969), dottore *honoris causa* dell'Università di Palermo (1973), socio dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo e membro della Pontificia Accademia Romana di Archeologia (1975), accademico dei Lincei nel 1980, e nello stesso anno socio dell'Accademia di Studi Romani, e, infine, nel 1981 premio Galileo Galilei e dottore *honoris causa* dell'Università di Lecce.

Ecco, detto questo, sarebbe facile per me unirmi al coro di elogi che dovutamente oggi andranno a Georges Vallet. Per me, sarebbe assai facile parlare in questa sede dell'amico Vallet, presentandolo a voi co-

me l'unica personalità di studioso che possa oggi stare a petto di uomini come T. J. Dunbabin e J. Bérard. Potrei lodarlo, inoltre, parafrasando Pindaro, proprio nella IV Olimpica per il camarinese Psaumide, per il suo impegno responsabile, per il senso spiccato di ospitalità, per la sincerità del suo animo, per l'amore di pace, per la sua amicizia verso uomini e terre. E non macchiereì la mia parola di menzogna: Οὐ ψεύδεϊ τέγξω λόγον.

Il fatto si è che a me tocca dire della sua fondamentale attività di archeologo. Ed io assolverò questo gradito compito scorrendo rapidamente l'opera archeologica di Georges Vallet, con distacco critico. Almeno, lo spero. E posso permettetemi codesta revisione, prima di tutto perché ci legano, me e Vallet, una salda amicizia ed una rinnovata reciproca stima; e poi perché l'essere entrambi addetti ai lavori ci consente di liberamente concordare e liberamente dissentire senza rischiose avventure.

L'opera archeologica di Vallet è, a mio giudizio, notevolmente più ricca, articolata ed impegnativa di quella storica. Del resto, se pure non venisse giudicata prova sufficiente il rapporto numerico tra le due sezioni di scritti, or è qualche anno, nella principesca e ospitale cornice di Palazzo Farnese, discutendo con me e con Maprice Aymard, Vallet ebbe a confermarmi di sentirsi un archeologo. E mi parve, in quell'occasione, che egli volesse sottrarsi alla pure legittima paternità di alcune sue intuizioni fundamentalmente storiche, come quella significativa del γένος χαλκιδικόν, a proposito della cultura calcidese di Occidente, degenerata purtroppo, per mano di storici e archeologi, in teoria assoluta e dilagante, mai prospettata dal Vallet e mai sottoscritta. E, tuttavia, nell'uno e nell'altro ramo della ricerca, e storica e archeologica, accade che sia spesso difficile distinguere quale dei due particolari aspetti della formazione dell'autore abbia avuto prevalenza.

Due ricordi significativi: da un canto la lucida e dettagliata relazione sulle «rotte marittime della Magna Grecia» svolta a Taranto nel 1962 (*Atti II Conv. St. Magna Grecia*, p. 117 ss.) e dall'altro canto (nel *Bull. Corr. Hell.* LXXIX 1955, 1 p. 50 ss.) il magistrale esame tecnico-critico a proposito della «officina del cratere di Vix», che è ricondotto in quello studio e nel prezioso volume *Rhégion et Zancle* (Paris 1958, p. 228 ss.) alla bronzistica calcidese reggina.

Come il Vallet, nei due lavori testé ricordati, e in molti altri dei suoi numerosi scritti, pervenga alle conclusioni va qui sottolineato non tanto per elogiare il metodo dello studioso, quanto, invece, per segnalare il tono di distaccata eleganza con cui la sofferta, analitica discussione è sempre condotta.

Si ha l'impressione che il pensiero dell'autore pre-scinda dal movente attuale e che sia volto al passato, alla ricerca di aggiornati e concreti mezzi onde potere fissare una nuova via critica. Eppure, tutto ciò sembra non trasparire dalla naturale esposizione dei dati, dalla raffinata eleganza del porgere, dalla critica affabile. Tutto ciò, anzi, non occorre che si noti, se è vero che «la virtù di un uomo non deve misurarsi dai suoi sforzi, ma da ciò che egli compie abitualmente», come afferma il Pascal.

Alla fortunata attività di archeologo militante del Vallet, a Megara Hyblaea, dove egli ha condiviso fatiche e giusti riconoscimenti insieme con François Villard, ha fatto da contrappunto l'edizione minuziosa dei «rapporti di scavo», apparsi per lo più nei *Mélanges* della Scuola Francese di Roma. «Rapporti di scavo» incisivi e scarni, ma densi di dati concreti; ben lontani, insomma, dal barocco e vuoto giuoco di ipotesi che spesso funesta la letteratura di tanta archeologia militante.

A Megara, come tutti sanno, la Sezione Archeologica della École Française de Rome opera attivamente fin dal 1949; e qui, oltre ai numerosi articoli specialistici pubblicati nei *Mélanges* e anche nel *Bollettino d'Arte* ed in *Kokalos*, vanno ricordati i volumi, ben noti, della serie dedicata a Megara Hyblaea: G. Vallet - F. Villard, *La céramique archaïque* (1964); G. Vallet - F. Villard, *Le temple du IV^{ème} siècle* (1966) e, di recente, l'opera monumentale, Vallet - Villard - P. Auberson, *Le quartier de l'Agora archaïque* (1976). Nel primo volume fa spicco la seconda parte, interamente dedicata all'originalissima classe ceramica locale, pur se la preoccupazione statistica, a volte prevalente, ha giocato un ruolo decisivo nella valutazione stilistica del materiale. Nel secondo volume da noi ricordato, sul tempio del IV secolo che fu eretto presso l'agorà di Megara, l'attenzione degli autori è stata maggiormente attirata dai problemi tecnico-strutturali che non dalla valutazione propriamente storica e architettonica dell'edificio, sicché i dubbi avanzati sulla cronologia del tempio persistono, soprattutto in ragione del particolare modellato degli elementi plastici della decorazione. Più organica, a nostro giudizio, si rivela la delicata indagine sulla storia complessa del quartiere dell'agorà arcaica di Megara, soprattutto nei capitoli, densi di attrattiva, dedicati con acume al ritmo edilizio e alle fasi costruttive delle case, oltre che alla evoluzione ed alla rinnovata funzione degli «spazi pubblici». Così, per la prima volta, la storia urbanistica di Megara ci è prospettata dalla fondazione della colonia sino al VI secolo, e cioè dai mutamenti dell'habitat

primitivo fino alla caduta dell'interesse edilizio privato nella zona dell'agorà arcaica.

Davanti all'edizione sistematica delle ricerche di Megara, dobbiamo riconoscere che si tratta di un impegno di grande rilievo scientifico che noi ammiriamo per la vastità degli interessi culturali degli autori, per la loro estrema prudenza nella raccolta dei dati per la loro obiettiva e spesso distaccata formulazione delle ipotesi conclusive, per la straordinaria ricchezza dell'originale documentazione grafica.

E' d'obbligo, a questo punto, richiamare il problema a lungo dibattuto della fondazione di Megara che, secondo gli scavatori e il Vallet, e contro la cronologia tucididea, dovrebbe precedere quella di Siracusa (in *Bull. Corr. Hell.* LXXVI 1952, p. 289 ss.; *Bull. Inst. Hist. Belge Rome* XXIX 1955, p. 199 ss., e in altre sedi). Una volta affermata tale priorità, Megara risalirebbe al 750 a.C. e Siracusa al 733 a. C. Ora, mentre Eforo presso Strabone (*Geogr.* VI, 2,2 = 267) e lo PseudoScimno (vv. 270-282) ci ricordano Megara tra le più vetuste colonie greche fondate in Sicilia, e il fatto potrebbe essere confermato dai più antichi reperti ceramici con cui gli amici francesi vorrebbero suffragare le sia pur vaghe testimonianze letterarie; è bene ricordare che l'esame approfondito dei materiali ceramici di Siracusa e le scoperte recenti effettuate in Ortigia e specialmente negli strati arcaici sottostanti il tempio ionico hanno ampiamente dimostrato che la differenza cronologica fra i materiali ceramici di Megara e di Siracusa non è apprezzabile, e, di conseguenza, che la testimonianza tucididea è fondamentale e che la tesi della maggiore arcaicità di Megara non ha consistenza. Sicché, la sua fondazione si può porre intorno al 727 a. C. accettando l'alternativa logica della cronologia bassa.

Tra le numerose pubblicazioni di argomento strettamente archeologico — in parte firmate con F. Villard — alcune ce ne sono che si distinguono per la novità dei temi e per le soluzioni proposte. Qui ricorderemo soltanto lo studio comparativo del «geometrico greco, siceliota e siculo» (*Mél. Éc. Fr. Rome* LXVIII 1956, p. 7 ss.); le osservazioni sulla «plastica megarese e siceliota sub- e tardododolica» (*MEFR* LXXVI 1964, p. 25 ss.) e l'animata e discussa relazione sulla «ceramica di importazione e di imitazione in Sicilia prima del 730» (*Dialoghi di Archeologia* III 1969, 1-2, p. 126 ss.), che è da considerare come un corollario del problema cronologico megarese. E, ancora, l'utile sintesi su «la ceramica della Grecia dell'est in Occidente» (*Coll. CNRS - Les céramiques de la Grèce de l'Est*, 1978, p. 7 ss.). Ma non si può chiudere questa breve rassegna senza menzionare la classificazione e la cronologia proposte per le «coppe ioniche rinvenute a Megara» dal Vallet e dal Villard (in *MEFR* LXVII 1955, p. 7 ss.); classificazione e cronologia che, tranne poche varianti occasionalmente avanzate, continuano a resistere nella bufera delle revisioni della più recente letteratura archeologica.

Oltre agli interessi per la dorica Megara, l'impegno scientifico di Georges Vallet è stato pure rivolto al problema generale delle colonie calcidesi dello Stretto e di Occidente. Il difficile è vasto tema della cultura coloniale calcidese, più volte e in occasioni diverse ripreso dal Vallet — nel suo *Rhégion et Zancle*, 1958; in *Kokalos VIII* 1962, p. 30 ss.; in *Atti XVIII Conv. St. Magna Grecia*, 1978, e in altri scritti — è stato sempre abilmente ricondotto all'analisi particolareggiata degli stanziamenti calcidesi, e lo studio della penetrazione calcidese è stato impostato dal Vallet come studio dei rapporti tra colonie e retroterra indigeno, cioè come valutazione dell'influsso culturale greco sulle popolazioni dell'interno. Ha fatto parte di questo ampio panorama storico-archeologico un'attenta considerazione dei fatti politici locali e lo acuto esame dei traffici commerciali dei singoli centri. Nessuna generalizzazione del fenomeno, dunque, e nessuna teoria assoluta. Piuttosto, le implicazioni storiche di codesto γένος χαλκιδικόν, che traspaiono dalle ricerche del Vallet, trovano il loro tramite più completo nell'attività artistica delle città calcidesi e nella creazione di una cultura originale con apporti attico-peloponnesiaci e corinzi in particolare.

Mai, come nei lavori testé ricordati, il suo aperto riscrivere (altri lo fa copertamente) è parso chiaro ammonimento alla pazienza ed alla ragionevolezza. Non manca, in questo gruppo di scritti sul fenomeno coloniale calcidese, un impegno a risolvere le contraddizioni della precedente fase della ricerca, un impegno a realizzare le forme più larghe possibili d'indagine — senza ostracismi, senza discriminazioni — come significativa prova di responsabilità scientifica: διάπειρά τοι βροτῶν ἔλεγχος.

Negli ultimi anni si può cogliere con facilità, negli interessi scientifici di Georges Vallet, un durevole e tenace avvicinamento ai problemi storiografici. In questo filone di alta documentazione si inserisce la *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* (Pisa-Roma, I 1977 e II 1981), da lui diretta insieme con G. Nenci, che intende sostituirsi alla classica *Bibliographie topographique* di J. Bérard (Paris 1941).

Infine, sotto la direzione di Georges Vallet e di Emilio Gabba, nasce un'opera monumentale, *La Sicilia antica*, nel cui ambito, insieme con R. Martin e altri, Vallet redige: *Le città greche di Sicilia* (I, 2 1980, pp. 229-477) e *Città greche e indigene di Sicilia: documenti e storia* (I, 3 1980, pp. 481-765). Ancora una volta sorprende la sbalorditiva scioltezza del pensiero

di Vallet — quasi sempre riconoscibile da impostazioni e cadenze — che qui è appena drammatizzato dalla morsura degli anni e presenta qualche segno di irrigidimento. Secondo noi la ragione principalissima della sua chiarezza è che egli parla o scrive per far sapere quello che ha fatto e che pensa, non quello in cui gli altri avrebbero sbagliato. E tuttavia, vogliamo precisare che il nostro giudizio complessivo sui cinque tomi dedicati a *La Sicilia antica*, dove molti capitoli sono stati redatti da un troppo ristretto pugno di cultori, non è un giudizio positivo. Il motivo principale, e forse il solo vero motivo, della nostra critica è questo ed è bastevole: un'opera che poteva essere una pietra miliare, un classico monumentale, si è rivelata prima di tutto inefficace. Certo è che, tolte poche sezioni de *La Sicilia romana*, in questa grande «storia regionale» — disunita esperienza di certa cultura storica attuale — non abbiamo rintracciato quella lucida organicità di esposizione e quella comprensione generale dei fenomeni culturali che l'importanza dei temi e la complessità dell'opera esigevano. Nessuna sorpresa, quindi, che in una sintesi tanto vasta e così disattenta manchi del tutto una problematica relativa ai culti ed ai miti della Sicilia antica, per cui i vecchi e gloriosi lavori di E. Ciaceri (1911) e di B. Pace (III, 1945, p. 453 ss.) e quello non più recente di E. Manni (*Sicilia pagana*, 1963) restano tuttora unici e insuperati segni di riferimento.

Devo confessare che da un punto di vista generale, e anche personale, sarebbe stato opportuno non concludere questo rapido profilo della vasta, complessa e insigne attività di Georges Vallet come io ho fatto; ma le date hanno il merito necessario anche se sgradevole di scandire i tempi delle nostre azioni e, d'altra parte, fin dall'inizio, mi ero proposto di liberamente concordare e liberamente dissentire per il rispetto che ho di quest'uomo, Vallet inquieto e riflessivo, malato di intelligenza acuta e inguaribile, sempre circondato da tanta furiosa simpatia.

Meglio di me, senza dubbio, potrebbero dire altri, degli aspetti molteplici della sua ricca personalità di studioso. Io mi limiterò a richiamare la vostra attenzione sulla sua ansietà di umanista moderno, sulla sua ostinata pazienza di ricercatore, sul suo sempre rinnovato impegno socio-culturale di uomo, e, infine, sulla sua inflessibile volontà di animatore e organizzatore che lo ha spinto, in alcuni casi, fino al rischio della sua salute fisica.

NICOLA BONACASA

La trentennale collaborazione di Georges Vallet con la Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale

L'attività archeologica di Georges Vallet in Sicilia risale al 1950, quando egli era allievo borsista dell'École Française de Rome allora diretta da Albert Grenier.

Fin dall'anno precedente, 1949, avevano avuto inizio, in collaborazione fra l'École Française e la Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale, gli scavi di Megara Hyblaea, iniziati e diretti da un altro allievo, François Villard.

Da allora, sotto la direzione del Villard e del Vallet, gli scavi di questa colonia greca della Sicilia orientale, hanno proseguito regolarmente, in generale con due campagne ogni anno, e continuano, sempre con risultati di grandissimo interesse, ancora oggi dopo più di un trentennio.

Il Vallet ha infatti continuato a dedicarsi a questi scavi, come principale impegno scientifico della sua vita, anche dopo aver conseguito la cattedra di lingua e letteratura latina dell'Università di Clermont-Ferrand, di cui è stato titolare fino a questi ultimi anni.

Ebbe, peraltro, successivamente alcuni incarichi di grande rilievo. Fu a lungo direttore dell'Institut Français de Naples. Fu per parecchi anni addetto culturale dell'Ambasciata francese in Italia, e fu infine chiamato a dirigere l'École Française de Rome, istituto di alta cultura ormai più che secolare, dove si sono formate generazioni di studiosi francesi e che è stato il principale organo di collaborazione culturale fra la Francia e l'Italia non solo nel campo degli studi classici ma, più ampiamente, in quello delle scienze umanistiche.

L'attività dell'École Française de Rome d'altronde non si estende solo in Italia, ma investe anche tutta l'Africa settentrionale e, cioè, i rapporti culturali della Francia con la Tunisia, l'Algeria, il Marocco.

Uno dei grandi meriti del Vallet fu la creazione del Centre Jean Bérard, in seno all'Institut Français de Naples quando egli ne era il direttore. Infatti mentre l'antico e prestigioso istituto, già esistente fin da quando Napoli era la capitale del Regno borbonico, ha compiti di divulgazione della cultura francese in generale, il Centre Jean Bérard ha il compito specialistico della collaborazione italo-francese nel campo degli studi storico-archeologici sulla Magna Grecia e la Sicilia, e da alcuni decenni svolge in questo campo un'attività intensa e proficua che si esplica attraverso una ormai cospicua massa di pubblicazioni scientifiche di alto livello, oltre che con l'organizzazione di incontri, convegni ecc.

L'opera del Vallet è stata dunque quella di un

instancabile organizzatore dei rapporti culturali italo-francesi nel campo della cultura classica, collaborazione che ha prodotto frutti di grandissima importanza e che ha fortemente influito sul progresso degli studi in entrambi i paesi.

Venendo alla sua attività scientifica di studioso e di archeologo (dopo la pubblicazione della sua tesi su Messina e Reggio nell'antichità), essa si basa soprattutto sugli scavi ormai più che trentennali di Megara Hyblaea e sullo sviluppo della infinita serie di problemi da essa scaturita e che investe tutto il fenomeno della colonizzazione greca della Sicilia e della Magna Grecia.

Megara Hyblaea, a seguito di questi scavi, è fra le colonie greche di Occidente una delle meglio esplorate, delle meglio conosciute, e viene a costituire una specie di paradigma nel campo di queste ricerche storico-archeologiche.

Il frutto degli scavi investe infatti tutti gli aspetti della civiltà greca in suolo italico, dall'architettura alla scultura, alla ceramica, alla coroplastica, all'epigrafia ecc.

Di particolare importanza la ceramica per ciò che essa ci dimostra sul convergere nelle colonie di Occidente di produzioni di molteplici centri della Grecia propria e sullo sviluppo di floridissime produzioni locali, ma anche come base per la cronologia dei diversi insediamenti. E in questo campo specifico la produzione ceramica megarese policroma fin dal VII secolo a.C., scoperta dal Vallet e dal Villard, si è rivelata di altissimo livello: ma ancor più importanti i risultati nel campo dell'urbanistica.

Gli scavi di Megara, infatti, data la loro ormai vasta estensione, hanno permesso di conoscere, forse per la prima volta in Occidente, in tutti i dettagli l'impianto di una città greca in età arcaica e di tracciare le linee di questo sviluppo urbano dal momento della fondazione intorno alla metà del VII a quello della sua distribuzione nel secondo decennio del V secolo a.C.

E questo sviluppo è strettamente connesso a particolari condizioni socio-economiche e storico-politiche e solleva quindi importanti problemi che trascendono di gran lunga il campo dell'archeologia vera e propria.

Ma l'aspetto dell'attività del Vallet in Sicilia, che qui si vuole mettere maggiormente in luce, riguarda il tipo particolarissimo di collaborazione offerta alla Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale. Posso affermare senza tema di sbagliarmi — e non è

soio la mia opinione che riporto, ma anche quella dei miei predecessori, Luigi Bernabò Brea e Paola Pelagatti — che non c'è stato settore dell'attività della Soprintendenza in cui non si sia avuto l'apporto costante, a volte determinante, la partecipazione appassionata e puntuale di Georges Vallet, in modo tale che l'operato dell'École Française nella Sicilia orientale si è svolto non come qualcosa di staccato e di indipendente dall'attività della Soprintendenza, ma si è perfettamente integrato con essa, tanto da essere sovente indistinguibile e inseparabile.

In particolare la problematica della ricerca e della tutela come della valorizzazione dei siti archeologici di quella particolarissima area della costa orientale siciliana, compresa fra Augusta e Siracusa, di elevatissimo interesse archeologico ma anche soggetta a una delle più vistose e radicali trasformazioni a causa della creazione di una vastissima area industriale, cosa che ha avuto e ha dei riflessi estremamente seri sulla difesa del patrimonio di interesse storico-archeologico e nella tutela dei valori ambientali, ha visto Georges Vallet sempre come attento osservatore, attivo e interessato a considerare Megara Hyblaea non come una felice oasi di ricerca scientifica, ma come parte integrante di un unico discorso, di un'unica problematica, coinvolgente intimamente tutto l'ampio territorio in discussione, e richiedente un confronto continuo, una visione unitaria con i responsabili dei compiti istituzionali della Soprintendenza.

Ma oltre a ciò non si può non menzionare il peso del contributo dato dal Vallet nelle sistemazioni museali della Soprintendenza, nella realizzazione delle mostre da essa organizzate, o nell'edizione di pubblicazioni scientifiche, nello stabilire i criteri di tutela come nel mettere in atto gli interventi di valorizzazione del patrimonio archeologico.

Questo marciare all'unisono, nei limiti consentiti dalle regole che governano l'espletamento dei compiti istituzionali della Soprintendenza, ha permesso anche di indirizzare e finalizzare la ricerca scientifica in un campo rivelatosi nell'ultimo decennio come uno dei temi fondamentali nella ricerca archeologica nel Mezzogiorno d'Italia e cioè l'urbanistica delle colonie greche di Occidente. Infatti questo è stato il tema che, dall'inizio degli anni '70, è stato argomento di studio di un gruppo di ricerca di studiosi italiani e francesi — primo fra tutti Georges Vallet — promosso dal Consiglio nazionale delle ricerche e dal Centre national de la recherche scientifique.

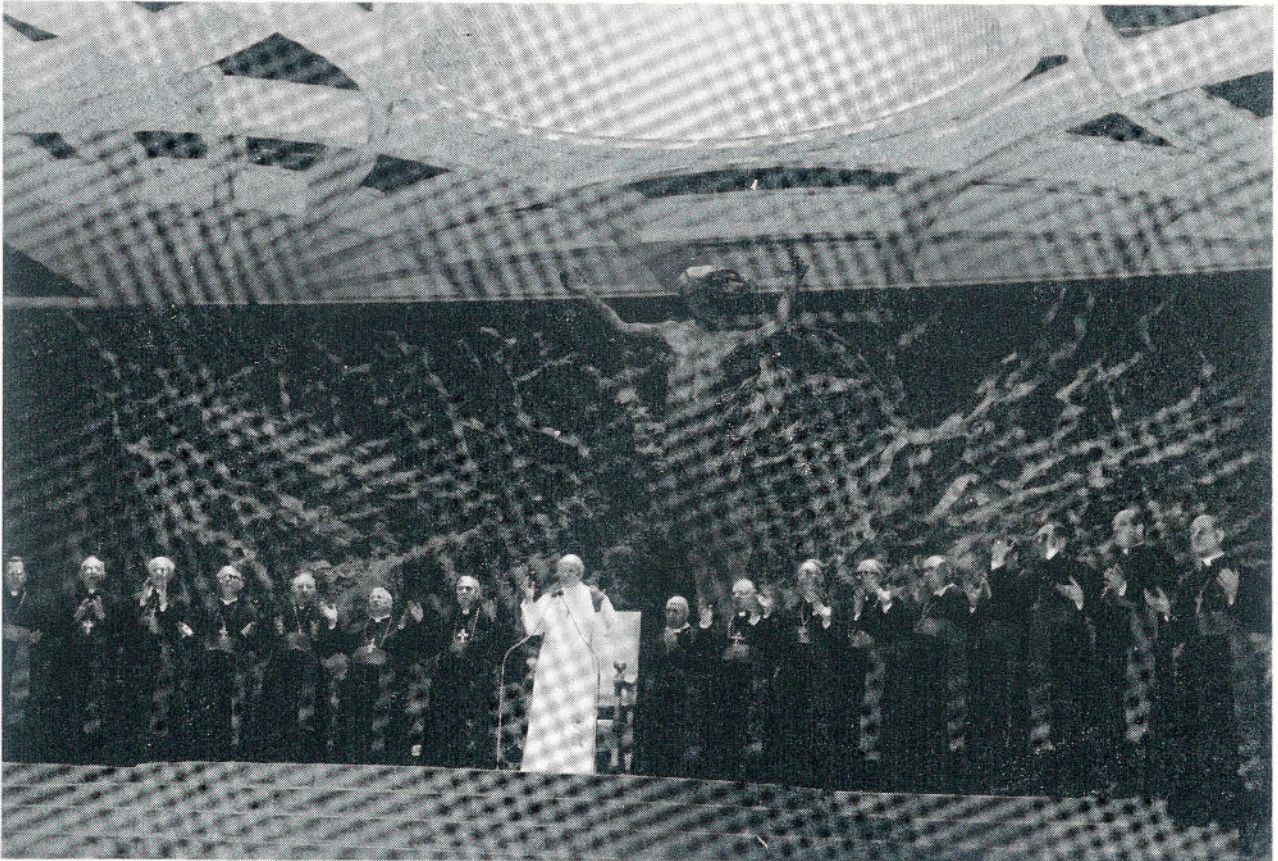
Questa operazione scientifica ha avuto uno dei suoi esiti più concreti nella pubblicazione dei cinque volumi de «La Sicilia Antica», editi, nel 1980, dalla Storia di Napoli e della Sicilia.

Il sintetico panorama della «vita archeologica» di Georges Vallet in Sicilia qui offerto rende conto di un tipo di efficacissima e fruttuosa collaborazione che sfugge a qualsiasi canone. Occupandomi recentemente del problema dei rapporti con gli Istituti italiani e stranieri che operano nel territorio di giurisdizione delle Soprintendenze, dicevo che è assolutamente necessario che le presenze degli Istituti concessionari di ricerche in Sicilia siano valutate in rapporto alla loro effettiva capacità partecipativa al progresso delle varie e complesse problematiche che riguardano il settore dei beni culturali e additavo impersonalmente ad esempio l'École Française de Rome come a un luminoso punto di riferimento.

In questa sede mi si consenta di dire che se certi rapporti speciali esistono essi si devono anche al merito di persone specialissime e Georges Vallet è una di esse.

GIUSEPPE VOZA

PELLEGRINI DELLA PROVINCIA DI TRAPANI A ROMA PER L'ANNO SANTO DELLA REDENZIONE



Per i quattromila pellegrini siciliani che si sono recati a Roma per l'Anno Giubilare della Redenzione oltre ad essere stato un momento di penitenza e di rinnovamento è stato anche un motivo di incontro col Santo Padre. Tutti i fedeli, infatti, sono stati ricevuti in udienza speciale presso la Sala Nervi nel corso della quale Papa Giovanni Paolo II li ha ringraziati per avere ascoltato il Suo Santo richiamo. Nella foto osserviamo uno dei momenti più belli dell'incontro: il Santo Padre che si accinge ad impartire la Santa Apostolica Benedizione insieme al Cardinale Salvatore Pappalardo e a tutti i Vescovi della Sicilia, fra cui possiamo notare il Vescovo della Diocesi di Mazara del Vallo, Mons. Costantino Trapani, il Vescovo della Diocesi di Trapani, Mons. Emanuele Romano e l'Arcivescovo di Monreale: il trapanese, Mons. Salvatore Cassisa

Guidati dagli Eccellentissimi Vescovi delle Diocesi di Mazara del Vallo e di Trapani, Mons. Costantino Trapani e Mons. Emanuele Romano, che erano accompagnati dai Monsignori Milazzo, Drago, Favara, Adragna, Campo e La Puma, un folto gruppo di pellegrini della Provincia di Trapani si è recato a Roma per partecipare ai riti celebrativi dell'Anno Santo, un anno di grazia, di perdono, di penitenza, di fraternità in Cristo, in cui il Santo Padre, Papa Giovanni Paolo II, invita tutti i cristiani del mondo intero a riflettere l'avvenimento Giubilare della Redenzione, periodo, com'è noto, che va dal marzo 1983, giorno della Annunciazione, al 22 aprile 1984, giorno di Pasqua.

La piena remissione di tutti i peccati dei pellegrini che si recano a Roma — città universale, la città dell'Umanità, del Vecchio e del Nuovo Mondo — viene concessa a coloro che, pregando secondo le intenzioni papali, si rechino a visitare le quattro Basiliche maggiori: San Giovanni in Laterano, San Pietro in Vaticano, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le Mura.

Nella Basilica di San Pietro i pellegrini trapanesi si sono uniti ai quattromila e più siciliani provenienti da tutte le comunità parrocchiali dell'Isola per assistere alla Santa Messa presieduta da Sua Eminenza il Cardinale Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo, messa che è stata concelebrata anche da tutti



Un gruppo di pellegrini fotografato con il Cardinale Salvatore Pappalardo, il Vescovo della Diocesi di Mazara Mons. Ccstantino Trapani ed il Vescovo ausiliare di Catania Mons. Pio Vigo. Accanto al Vescovo di Mazara i Monsignori Paolo Milazzo, Antonino Drago e Giuseppe Favara

gli Eccellentissimi Vescovi e dai sacerdoti che accompagnavano i pellegrini. La provincia di Trapani era rappresentata da oltre quattrocento fedeli.

Nell'omelia Sua Eminenza il Cardinale Pappalardo ha ricordato il significato dell'Anno Giubilare che quest'anno si celebra in occasione della ricorrenza di 1950 anni dalla morte e risurrezione del Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio.

«L'Anno Santo della Redenzione — ha ricordato il Cardinale Pappalardo — è anche l'anno in cui si celebra il Sinodo dei Vescovi sulla riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa. Due eventi in perfetta sintonia. Riferendo le parole del Santo Padre ha anche ricordato che la riconciliazione altro non è che la Redenzione che il Padre ha offerto ad ogni uomo nella morte e risurrezione del suo Figlio e che continua ad offrire ancor oggi ad ogni peccatore aspettando, come il padre della parabola del figliuol pro-

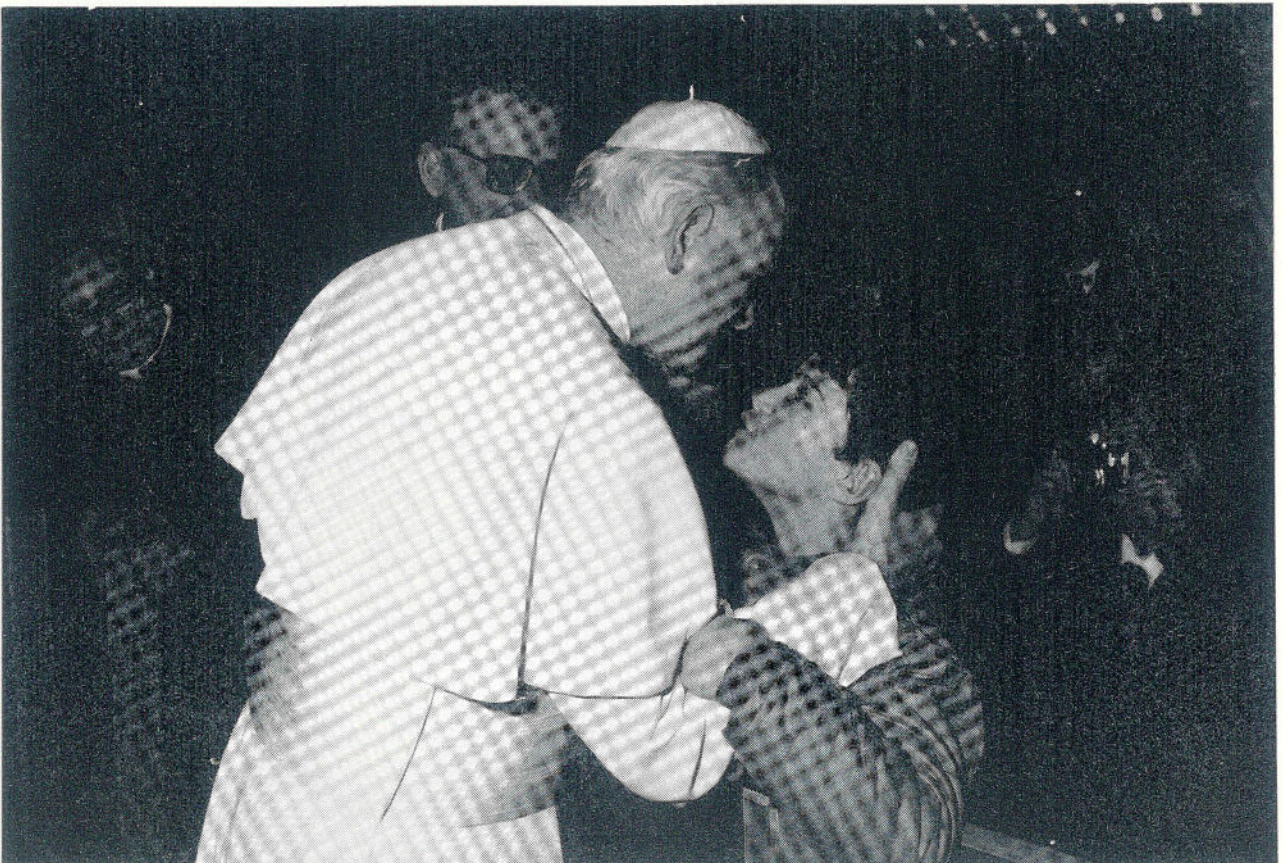
digo, il Suo ritorno penitente. La nostra è un'epoca che ha bisogno di Anni Santi, — ha continuato il Cardinale Pappalardo — e quindi della riconciliazione, della penitenza: in una parola, mai come oggi avvertiamo il bisogno del rinnovamento dell'uomo e della società».

La Redenzione può avvenire laddove esiste il peccato, la riconciliazione può avvenire solo dove esiste una situazione di conflittualità, di rottura. Chi non riconosce che oggi il mondo è caratterizzato da una «permanente conflittualità»? Basti ricordare che negli ultimi quarant'anni ci sono stati 150 conflitti armati, ed il periodo tra le guerre non si può chiamare di pace, ma al massimo di tregua «mantenuta» per paura di un conflitto atomico.

Sono inoltre vistose le lacerazioni e prevaricazioni nel campo economico, politico, sociale e professionale. Per non parlare della violenza, del terro-



Un incontro indimenticabile, unico: la carezza, il bacio, il sorriso, la stretta di mano, la benedizione di Papa Giovanni Paolo II, il Papa dell'Anno Santo della Redenzione, per ciascun siciliano, piccolo o grande, costituirà certamente un ricordo incancellabile che si porterà dentro per sempre



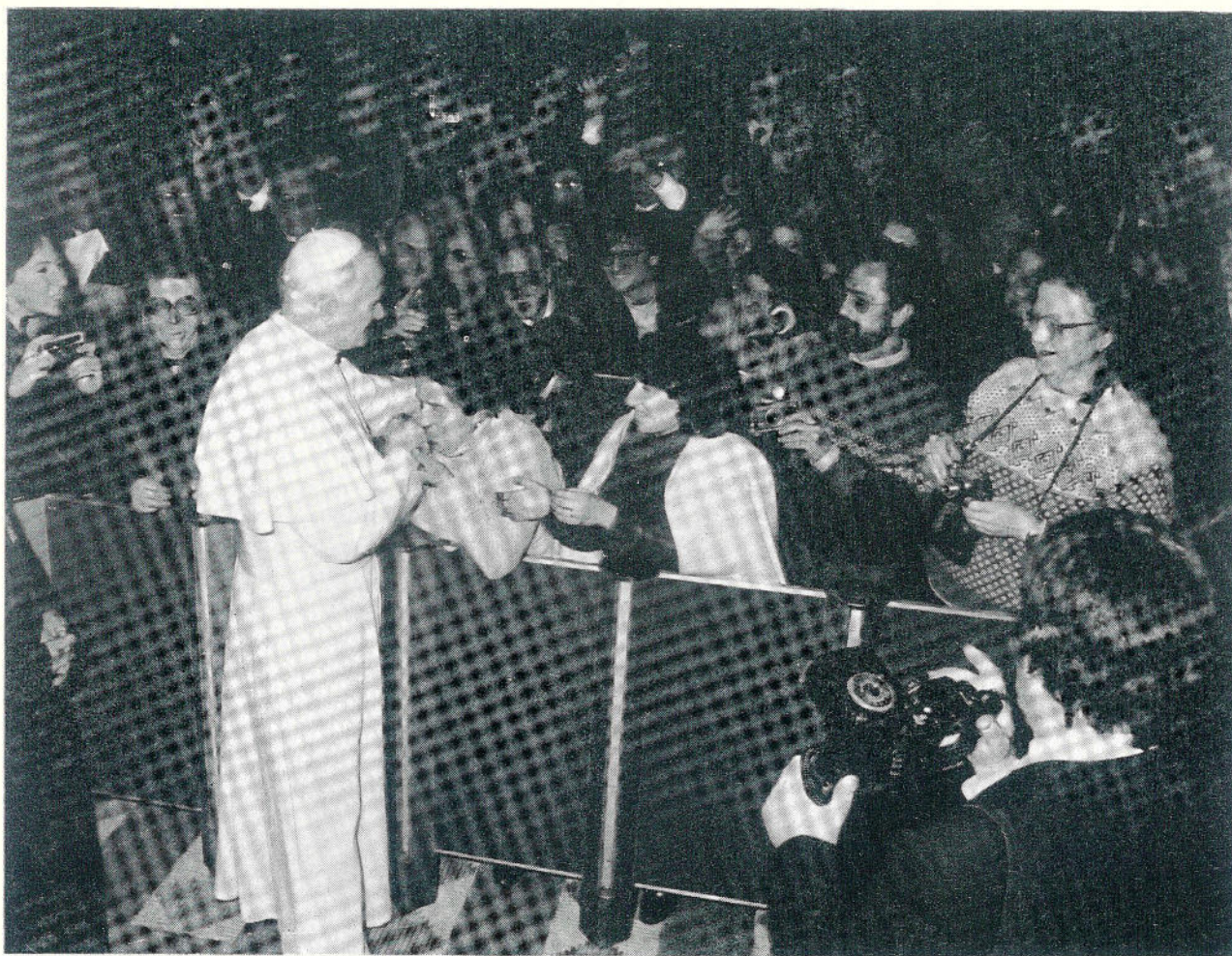


Un gruppo di pellegrini trapanesi posa davanti alla Basilica di San Pietro in Vaticano per una foto ricordo. Al centro possiamo notare S. E. il Vescovo della Diocesi di Trapani, Mons. Emanuele Romano e i parroci Don. Adragna, Campo e La Puma che hanno fatto da guida spirituale nel corso di tutti i riti celebrativi dell'Anno Santo della Redenzione

rismo, della prepotenza degli individui aggressivi e dei gruppi a scopo di facile guadagno. Perfino la famiglia è diventata più labile e più soggetta alla rottura, alla disgregazione o, quanto meno, alle continue tensioni».

«Molti sono pronti a continuare l'analisi nella ricerca della responsabilità — ha continuato l'Arcivescovo di Palermo — ma la tendenza di ciascuno di noi è di depersonalizzare la colpa addossandola al «sistema», sulle istituzioni sociali. Eppure la società è composta di persone che la fanno buona o cattiva. E se tutti siamo innocenti e senza colpa, da dove proviene il male morale? Di molti mali morali che sperimentiamo non possiamo incolpare la natura, né la tecnica in sé, né Dio. L'unica creatura capace di fare il male per scelta è l'uomo. Soltanto l'uomo è capace di discernere il bene dal male e scegliere l'uno o l'altro. Perché è sempre l'uomo, singolo o associato, che lascia l'impronta della sua cattiveria e sete di ricchez-

za nelle istituzioni. Il peccato «sociale» ha sempre alla base le responsabilità personali. La crisi generale, quindi, alberga nel cuore di ogni singolo uomo. Togliendo all'uomo il peccato per mezzo della conversione e della penitenza, si ricominciano a costruire le basi di rinnovamento non solo interiore, ma anche sociale. Perciò la Redenzione e la riconciliazione e, di conseguenza, l'Anno Santo, sono un fondamentale servizio all'uomo ed alla società. Servizio all'uomo perché rappresenta la liberazione interiore ed esteriore dell'uomo dalle catene del peccato alla quale egli ambisce nella profondità del cuore; servizio perché gli portano la pace e liberano il suo cuore dall'odio, dall'egoismo, dalla cupidigia e dalla sete di potere. Tagliando così le radici ai mali sociali, il «cuore rinnovato» di chi si è riconciliato con Dio viene intimamente rigenerato dall'energia sacramentale e tanto maggiore sarà il suo contributo al rinnovamento spirituale dell'uomo e della società».



Indubbiamente uno dei momenti più belli del pellegrinaggio a Roma per l'Anno Santo della Redenzione è stato quello in cui Papa Giovanni Paolo II ha ricevuto i cattolici a Sala Nervi, un'udienza speciale da non dimenticare

Per i pellegrini siciliani che si sono recati a Roma per l'Anno Giubilare della Redenzione non è stato soltanto un'occasione di penitenza, di rinnovamento, che ha chiamato ciascuno a ritrovarsi, in senso fraterno, con ogni classe sociale, per dare alla vita il suo fulcro di speranza, e di unione, ma è stato anche e soprattutto un motivo di incontro col Santo Padre.

Tutti i pellegrini, infatti, sono stati ricevuti in udienza speciale nella Sala Nervi da Papa Giovanni Paolo II che è stato accolto festosamente dai siciliani che tutti in coro hanno voluto accompagnare il Suo ingresso nella sala col famoso canto folkloristico di «Ciuri, ciuri». Il Santo Padre, visibilmente commosso da tanto calore umano, ha spontaneamente dichiarato che «i siciliani sono gente gioiosa» e ricordato l'accoglienza festosa tributatagli il 20 novembre del 1982, allorquando visitò la Valle del Belice per recare conforto ai terremotati dal sisma del 1968.

Papa Giovanni Paolo II nel ricevere i pellegrini siciliani e ringraziarli per avere ascoltato il Suo Santo richiamo alla Redenzione ha voluto ricordare la memoria di un illustre siciliano, benefattore degli umili

e degli oppressi. Il Santo Padre si è riferito alle gesta caritatevoli di Giacomo Cusmano, medico e sacerdote palermitano che è stato santificato il 30 ottobre 1983.

Il beato Giacomo Cusmano — ha ricordato il Papa — per sanare le piaghe della povertà e della miseria che affliggevano tanta parte della popolazione a causa di ricorrenti carestie ed epidemie, ma anche della sperequazione sociale, scelse la via della carità: amore di Dio che si traduceva nell'amore effettivo in un servizio spinto sino al sacrificio eroico. Dopo aver aperto una prima «Casa dei poveri» diede inizio ad una più vasta opera di promozione sociale, istituendo l'«Associazione del Boccone del Povero», che fu come il granello di senape da cui sarebbe sorta una pianta rigogliosa. Facendosi povero coi poveri — ha detto il Papa — Giacomo Cusmano non disdegnò di mendicare per le vie di Palermo, sollecitando la carità di tutti e raccogliendo viveri che poi distribuiva agli innumerevoli poveri che gli si stringevano intorno.

La sua opera, come tutte le opere di Dio, incontrò difficoltà che misero a dura prova la sua volontà,

ma con la sua immensa fiducia in Dio e con la sua invitta forza di animo superò ogni ostacolo, dando origine all'Istituto delle «Suore Serve dei Poveri» e alla «Congregazione dei Missionari Servi dei Poveri».

Egli guidò i suoi figli e le sue figlie all'esercizio della carità nella fedeltà ai consigli evangelici e nella tensione verso la santità. Le sue lettere spirituali — ha voluto precisare Papa Giovanni Paolo II — sono documenti di una sapienza ascetica in cui si accordano fermezza e soavità. L'idea centrale era questa: «Vivere alla presenza di Dio e in unione con Dio; ricevere tutto dalle mani di Dio; far tutto per puro amore e gloria di Dio».

Questo magnifico «Servo dei Poveri» si spense nell'esercizio di una carità che andava sempre più divampando sino a toccare vertici eroici. Essendo scoppiato un nuovo colera a Palermo, egli si adoperò senza pari per essere vicino, in tutti i momenti, ai suoi poveri. Ne uscì gravemente scosso nella salute e, a soli 54 anni, consumava il suo olocausto, consegnando la sua anima a quel Dio, il cui nome è Amore.

Continuando ad esaltare le gesta del santo palermitano, nato nel 1834 e morto nel 1888, il Papa si è poi soffermato a sottolineare le tre figure della personalità di Giacomo Cusmano, vale a dire: il medico, il sacerdote e il fondatore.

Giovanissimo conseguì la laurea in medicina ed esercitò l'arte medica come una missione di bene. La esercitò per tutti, ma con speciale affetto, con speciale cura per i poveri e per i bisognosi dai quali mai prese alcunché di ricompensa, ai quali invece, secondo le circostanze, andando via, lasciava la ricetta e assieme i soldi per comprarsi le medicine.

Il Signore lo chiama al sacerdozio per dare maggiore respiro al suo animo zelante, alle sue iniziative di carità. Ed incominciò col farsi «mendicante» di Dio, per attuare quella geniale iniziativa del «Boccone del Povero» e per allargare questa opera così benefica, così geniale, istituì l'Associazione del Boccone del Povero che ebbe la benedizione del Santo Padre Pio IX nel 1868. Però, estendendosi, approfondendosi, la vita di Carità di Giacomo Cusmano, egli sentì il bisogno di istituire le Serve dei Poveri, alle quali diede come principale incombenza la cura delle Case di Misericordia, che ben divise in tre settori: l'Orfanotrofio per i piccoli, il Ricovero per gli anziani, l'Ospedale per gli ammalati. Tuttavia nell'animo del Cusmano brillava l'idea di creare dei Missionari che potessero attuare la volontà di Cristo: Evangelizzare i Poveri. E li creò nel 1887 proprio con questa missione: di dare l'esempio di una vita vissuta in povertà, di essere

apostoli e testimoni di tutte le forme di carità specialmente verso i piccoli, verso i diseredati, verso gli emarginati.

Appena dopo un anno, nel 1888, Cusmano lasciava questa terra, volava al cielo, per raccogliere il premio che Dio ha promesso agli operatori di misericordia.

E dinanzi a questo magnifico panorama di carità brevemente accennato, ma a voi certamente noto — ha continuato il Santo Padre — già i contemporanei si domandano: ma a quale mistero di amore si è ispirato padre Cusmano per avere tutte queste iniziative di carità, così ardimentose, così eroiche, così generose? Per avere la forza per portare avanti, per avere da Dio quegli aiuti per dar vita, energia a queste iniziative, dove ha attinto il padre Cusmano tutta questa luce, tutto questo amore, tutta questa forza? E gli stessi contemporanei rispondono: il mistero di amore che ha ispirato tutta l'Opera del Cusmano è il Mistero Eucaristico. Esso rappresenta nella vita del Cusmano il culmine della sua spiritualità. Esso rappresenta il cuore del suo sacerdozio. E difatti, dal mistero eucaristico, mistero di fede che nasconde Cristo sotto le apparenze del pane e del vino, lui apprese la fede del guardare i poveri come sacramento di Cristo. Dall'Eucaristia in quanto rinnova il Mistero della Passione e Morte di Cristo, ha detto il Papa, Giacomo Cusmano apprese il coraggio e la forza per dedicarsi ai poveri, e per amor loro dare in oblazione la sua stessa vita; apprese a far comunione con i poveri, a condividere le amarezze, a condividere le afflizioni, a condividere la povertà e tutte le avversità della vita.

Ecco il grande segreto a cui si ispirò Cusmano per portare avanti nella luce della fede, nell'ardore della carità, nella forza del sacrificio tutte le sue meravigliose opere di bene.

«L'esempio di Giacomo Cusmano — ha ribadito infine Papa Giovanni Paolo II — vi sia da guida per tutti voi siciliani, chiamati mai come in questo momento a rinnovare l'uomo e la società di oggi».

Al termine del suo esaltante discorso il Papa, col Cardinale Pappalardo ed i Vescovi siciliani, ha impartito a tutti i pellegrini siciliani la Santa Apostolica Benedizione. E' stato un incontro commovente e indimenticabile. La carezza, la stretta di mano, il sorriso, il bacio, la benedizione del Papa dell'Anno Santo della Redenzione, per ciascun siciliano, piccolo o grande, costituirà certamente un incancellabile ricordo che si porterà dentro per sempre.

BALDO FONTANA

Il Ministro della Pubblica Istruzione incontra gli studenti siciliani

Grande interesse ha suscitato fra i giovani la visita in Sicilia del Ministro della P. I., sen. Franca Falcucci.

Palermo è stata la prima tappa del Ministro Falcucci che si è incontrata con autorità, insegnanti e studenti provenienti da tutta la Provincia nell'Aula magna dell'Istituto Tecnico Commerciale «Duca degli Abruzzi».

All'incontro hanno partecipato inoltre il Sindaco di Palermo Elda Pucci, il vicesindaco, nonché assessore comunale alla Pubblica Istruzione, Rocco Lo Verde, il presidente dell'amministrazione provinciale Di Benedetto, il Provveditore agli Studi di Palermo Giuseppe Antinoro, il sovrintendente scolastico per la Sicilia Natale Betta.

L'incontro è stato introdotto dal Provveditore Antinoro il quale ha da un lato precisato come la scuola — allievi e docenti — abbia ormai recepito la gravità della presenza della mafia, ma proprio perché la scuola svolge un ruolo primario nella formazione delle coscienze degli uomini di domani, occorre che siano risolti i problemi che assillano l'istituzione scolastica in Sicilia e che rendono all'Isola dei tristi primati in campo nazionale quanto alla scarsità di mezzi e possibilità.

La senatrice Falcucci ha affermato come sia un dovere dello Stato perseguire risultati in cui la convivenza civile sia il primo obiettivo da ottenere, proprio attraverso la Scuola. In proposito ha riferito una frase della madre di Emanuela Setti Carraro, la moglie del Generale Dalla Chiesa, che le ha raccomandato di gettare «un ponte d'amore tra l'Italia e la Sicilia e che questo ponte sia sostenuto dai giovani».

Secondo la senatrice Falcucci «La mafia, la droga, la violenza sono segni di degradazione, diversa ma identica nella sostanza alla guerra perché tende a distruggere nell'uomo la capacità di conquistare una condizione umana di vita in tutte le sue espressioni».

«La mafia — ha precisato il Ministro della Pubblica Istruzione — non è solo un fenomeno criminale: perché se noi la esaminiamo ci accorgiamo come essa cerca di distruggere le singole coscienze. La sua violenza è terribile e non è soltanto fisica perché è anche e soprattutto violenza morale che tende ad impedire una condizione dignitosa di vita». Per questo motivo «la scuola — ha continuato la senatrice Falcucci — aiuta a costruire la coscienza nei giovani in termini di dignità e cultura».

La funzione basilare della scuola, secondo il Ministro, non può però prescindere dallo squilibrio e dalle sperequazioni che si sono registrate e che si registrano tra le due «Italie scolastiche» e che purtroppo «non ha permesso di ancorare le intelligenze meridionali al Meridione stesso», per cui occorre «una strategia che punti alla elevazione scientifica e culturale del meridione, un'esigenza che dobbiamo realizzare per affrontare uno dei più gravi problemi nazionali, la mafia, perché altrimenti corriamo il rischio che queste energie vadano verso forme di degradazione e imbarbarimento».

«La lotta alla mafia — ha aggiunto il Ministro Falcucci — costituisce inoltre un invito a compiere tutti il proprio dovere, famiglie comprese degli studenti».

Sulla droga, la senatrice Falcucci ha detto: «questo problema non ci ha sfiorati nella nostra gioventù e quindi, da anziani, non riusciamo a renderci conto come possa vivere la realtà di oggi un giovane che vive in questa società».

E' un problema che investe tutti e ci coinvolge per l'azione educativa che la scuola può svolgere.

Ma possiamo noi chiedere ai giovani di impegnarsi contro la droga se non siamo i primi ad impegnarci per cambiare noi stessi e la società? Ecco la responsabilità della scuola, perché tutte le manifestazioni sono fragili se non vi sono radici nelle nostre coscienze, nella nostra cultura».

«Io dico — ha continuato il Ministro — che siamo in un'epoca di grandi sfide e contraddizioni che nessun uomo può vincere senza il concorso di tutti: la capacità di far fronte alle difficoltà della vita deriva dall'impegno morale e culturale in cui la scuola svolge il ruolo principale».

La seconda tappa della visita dell'on. Ministro Franca Falcucci è stata Trapani dove si è incontrata con gli studenti della Provincia per discutere sul problema della mafia e sui rimedi da approntare nelle scuole per estirpare «la cancrena» di detto fenomeno.

Per l'occasione erano pure presenti autorità politiche, civili e religiose, il prefetto della città, dr. Vitocolonna, il presidente dell'Amministrazione Provinciale, dott. Rondello, il Sindaco del Capoluogo prof. Erasmo Garuccio, il Questore, dr. Aiello, il Provveditore agli Studi di Palermo, dr. Antinoro, il vice provveditore di Trapani, dr. Scinaldi, i presidi Gianni di Stefano, Salvatore Giurlanda, Luciano Messina, Al-

do Ruggieri, Rocco Di Bernardo, Salvatore Bambina, Vito Bianco, Giuseppe Marrocco ed altri dirigenti scolastici delle scuole secondarie di tutta la Provincia di Trapani, nonché docenti ed operatori sociali.

Dopo il saluto del Provveditore agli Studi di Caltanissetta, reggente dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Trapani, dott. Salvatore Mancuso, ha preso la parola il Presidente della Regione on.le Nicita che tra l'altro ha detto: «L'impegno del governo e delle forze di polizia nella lotta alla mafia dovrà essere sorretto e coadiuvato da tutti.

I giovani dovranno essere aiutati a prendere coscienza dello scottante problema della mafia in modo da estirpare la mala pianta che alligna nella nostra società fin dalle radici».

Successivamente è intervenuto l'Alto Commissario Prefetto Emanuele De Francesco che ha sollecitato i giovani a mobilitarsi contro la mafia che «non esiste soltanto in Sicilia, in special modo a Palermo e a Trapani, ma è estesa su tutto il territorio nazionale con ramificazioni in Europa e nei paesi d'oltre Oceano.

In Sicilia esistono delle consorterie ovvero delle cosche mafiose che si contendono il potere ricorrendo ad un sistema neoterroristico di attacco alle istituzioni democratiche. Contro tali forme di criminalità organizzata dobbiamo mobilitarci tutti per combattere mafia e droga».

L'alto Commissario per la lotta contro la mafia Emanuele De Francesco ha, quindi, detto: «La lotta contro la mafia deve essere condotta con ogni decisione. Occorre che tutti i cittadini abbiano coscienza della dimensione e della gravità di questo fenomeno criminale. I cittadini devono essere vicini e soprattutto noi dobbiamo essere vicini ai giovani che si stanno formando nelle scuole e che possono essere protagonisti nella lotta contro la mafia, loro che fra pochi anni gestiranno la cosa pubblica».

E' stata, poi, la volta del Ministro della P. I. che nel suo discorso ha focalizzato l'impegno e la responsabilità della scuola e dei giovani per una sfida alla mafia: «I processi innovativi della scuola tendono a creare un equilibrato tessuto sociale. Una scuola, però, che non si prefigga solamente la trasmissione della cultura, ma l'elaborazione critica dei problemi che i giovani d'oggi vivono».

Al termine è seguito un ampio dibattito a cui hanno preso parte gli studenti delle scuole secondarie.

Il Ministro della P.I., sen. Franca Falcucci, si è poi recata a Siracusa e Ragusa e nelle altre città capoluogo dell'Isola.

GIUSEPPE BRUCCOLERI

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

CONSIGLIO 1° TRIMESTRE 1983

Il Consiglio Provinciale ha autorizzato la spesa per l'organizzazione di due Convegni, l'uno «sui problemi e le proposte della scienza psichiatrica in Italia» da tenere ad Erice presso il Centro di Cultura Scientifica Ettore Maiorana, l'altro «Sulle possibilità di sfruttamento delle acque della zona idrotermale di Ponte Bagni», da tenere a Castellammare del Golfo.

Ha inoltre deliberato l'applicazione dell'addizionale, per l'anno 1983, sul consumo dell'energia elettrica impiegata per qualsiasi uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni, e ciò ai sensi dell'art. 24 del D.L. 55/83.

E' stata, inoltre, autorizzata la spesa di L. 138.060.000 per lavori di rifacimento del manto erboso ed impianto di irrigazione del campo di calcio dello Stadio Polisportivo Provinciale.

Sono stati, infine, contratti mutui con la Cassa DD.PP. per lavori di ristrutturazione e manutenzione straordinaria delle SS.PP. «Calatafimi - Castelluzzo - Santa Ninfa», Trapani - Ragattisi - Marsala e diramazione Bosco Pecorum e «Paceco - Castelvetro».

GIUNTA PROVINCIALE

Pubblica Istruzione

Oltre il normale lavoro relativo ai pagamenti dei canoni di locazione e dei consumi per le scuole di competenza, l'Assessorato è stato impegnato nell'istruttoria dei vari provvedimenti interessanti le stesse scuole, cercando di venire incontro alle richieste provenienti da vari istituti e concernenti la fornitura di generi d'arredamento, suppellettili scolastica e consumi vari.

Patrimonio e Contenzioso

Conseguentemente all'acquisto, deliberato dal Consiglio, di locali dell'immobile di proprietà Pace, sito in Trapani nella via Giardini, l'Assessorato ha curato l'ulteriore iter della pratica, istruendo il provvedimento per l'approvazione dello schema del contratto di acquisto e per il pagamento del prezzo dell'acquisto stesso.

Sono state costantemente seguite le pratiche di concessione per apertura di accessi, posa di condotte idriche e fognanti ed attraversamento di sedi stradali.

Personale 1° trimestre 1983

La Ripartizione è stata costantemente impegnata nell'istruzione delle pratiche concernenti il personale provinciale, per cui ha preparato i vari provvedimenti da sottoporre alla Giunta per concessione e soppressione quota aggiunta di famiglia, col-

locamento di dipendenti in congedo straordinario per malattia, ecc.

Sono state inoltre approntati provvedimenti autorizzativi di missioni di personale provinciale per la partecipazione a corsi di qualificazione professionale.

Turismo e Sport

L'Assessorato ha curato le pratiche necessarie ad assicurare il regolare funzionamento dello Stadio Polisportivo Provinciale.

Sono stati, inoltre, istruiti provvedimenti per la concessione di contributi ad Associazioni Sportive, Centri Sociali e Comitati.

Finanze

Gli Uffici dell'Assessorato sono stati impegnati ad effettuare gli impegni di spesa relativi ai provvedimenti all'esame degli organi deliberanti, nonché ad emettere i vari mandati di pagamento in esecuzione delle delibere adottate.

Lavori Pubblici

Sono stati autorizzati i pagamenti di stati di avanzamento ad imprese impegnate in vari lavori di ristrutturazione e manutenzione di strade provinciali.

E' stata tenuta in costante attenzione la situazione della viabilità nella rete viaria provinciale, intervenendo laddove necessario e compatibilmente con le possibilità dell'Ente.

Sono stati, infine, predisposti i provvedimenti di approvazione di perizia per interventi vari di competenza dell'Ente.

Solidarietà Sociale

L'Assessorato ha provveduto all'istruttoria delle delibere in ordine alle necessità per la gestione ed il normale funzionamento del Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri.

E' stata disposta la concessione di sussidi straordinari a persone bisognose, nonché il pagamento di rette di ricovero in Istituti vari a carico della Provincia.

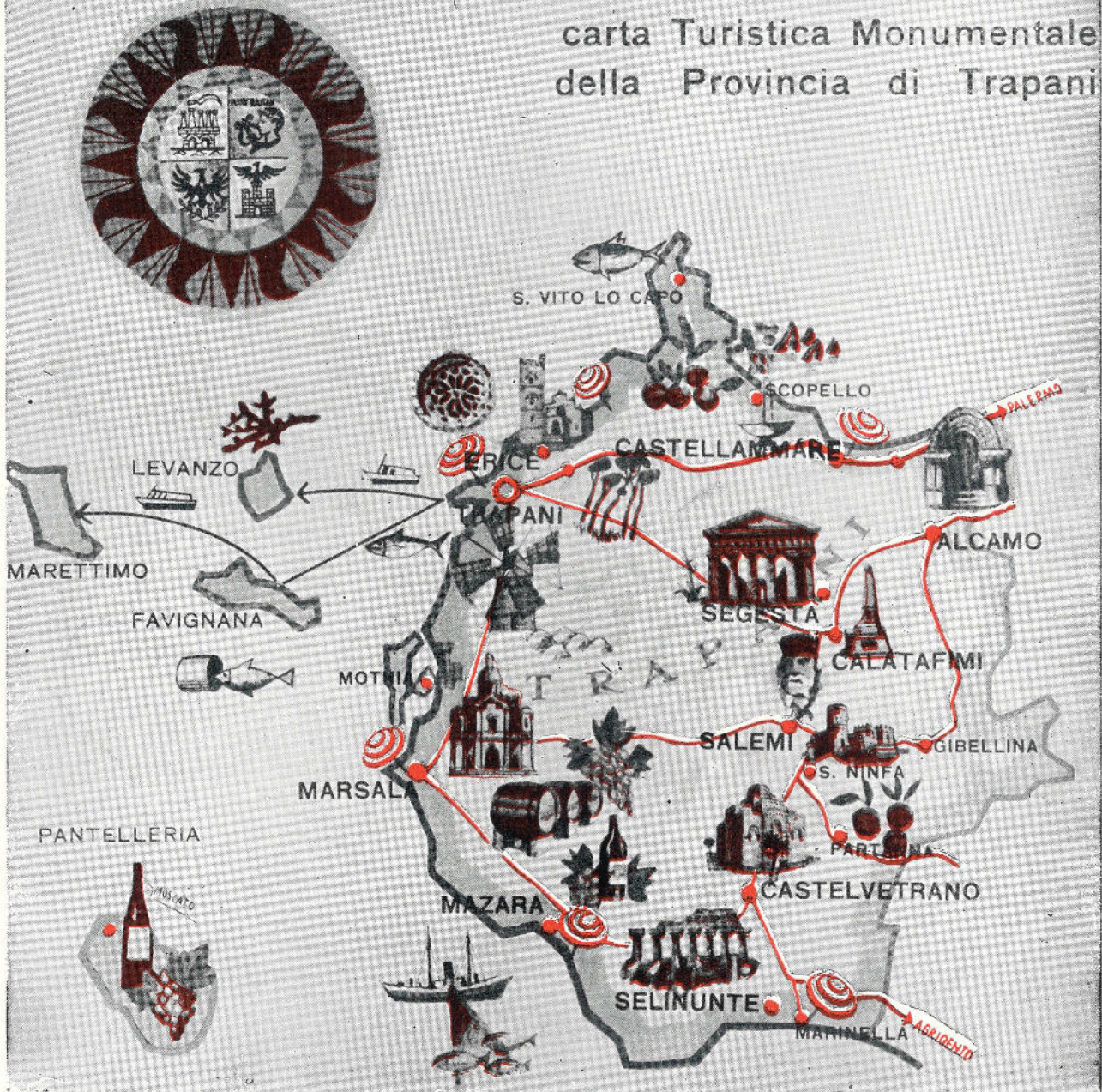
Sviluppo Economico, Igiene, Sanità, Agricoltura, ecc.

L'Assessorato è stato impegnato nella fase organizzativa del convegno sui problemi e le proposte della scienza psichiatrica in Italia.

Sono state, inoltre, studiate varie forme di intervento nei settori produttivi dell'economia della Provincia, al fine di un eventuale inserimento delle corrispondenti voci di spesa nel bilancio provinciale per favorire un effettivo interessamento e partecipazione dell'Ente Provinciale alla realtà territoriale di competenza.



carta Turistica Monumentale
della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA